

# *un fiume di* **musica**



**Associazione Musicisti di Ferrara - Scuola di musica Moderna**

**Jamf Jam** 2015/16  
 ingresso libero  
**Sessions di musica d'insieme guidate** [primo e terzo giovedì del mese]  
 accordi, musica e testi li puoi trovare sul sito [www.scuoladimusicamoderna.it/sezione/AMF/JAM](http://www.scuoladimusicamoderna.it/sezione/AMF/JAM)

- |   |  |
|---|--|
| <p>3 dicembre 2015 ore 21,00 <b>Funky R'n B</b><br/>                 Superstition, I Got You'll Feel Good, Brick House<br/>                 Andrea Taravelli - Daniele Tedeschi</p> <p>17 dicembre 2015 ore 21,00 <b>Blues</b><br/>                 Night Life, Everyday I have The Blues, Stormy Monday<br/>                 Roberto Formignani</p> <p>7 gennaio 2016 ore 21,00 <b>Swing</b><br/>                 Minor Swing, All of Me, Night and Day<br/>                 Lorenzo Pieragnoli - Andrea Bondi</p> <p>21 gennaio 2016 ore 21,00 <b>Songs</b><br/>                 Sunny, Natural Woman, Imagine<br/>                 Viviana Corrieri - Massimo Mantovani</p> <p>4 febbraio 2016 ore 21,00 <b>Jazz</b><br/>                 So What, Cantalupo Island, Lover Man<br/>                 Massimo Mantovani - Lorenzo Pieragnoli - Lete Barbieri</p> | <p>18 febbraio 2016 ore 21,00 <b>Prog.</b><br/>                 Impressioni di Settembre, R.I.P., Canto di Primavera<br/>                 Ambra Bianchi - Limite Acque Sicure</p> <p>3 marzo 2016 ore 21,00 <b>Pop Rock</b><br/>                 Jumping Jack Flash, Hey Joe, Little Wing<br/>                 Roberto Formignani</p> <p>17 marzo 2016 ore 21,00 <b>West Coast</b><br/>                 Harvest, Long Time Gone, Almost Cut My Hair<br/>                 Ricky Scandiani - Ambra Bianchi</p> <p>7 aprile 2016 ore 21,00 <b>Country</b><br/>                 Lay Down Sally, Country Road, Nine Pound Hammer<br/>                 Roberto Poltronieri - Ambra Bianchi</p> <p>21 aprile 2016 ore 21,00 <b>Latin-Rock</b><br/>                 Oye Como Va, Tequila, Black Magic Woman<br/>                 Flavio Piscopo - Daniele Tedeschi</p> |
|---|--|

Le lezioni si terranno nell'aula magna Stefano Tassinari  
**Scuola di Musica Moderna via Darsena 57 - FERRARA**  
**INFOTELEFONO 0532 464661** [www3.comune.fe.it/amf](http://www3.comune.fe.it/amf)

**Guida all'Ascolto**  
**2015/16**  
 ingresso libero  
**inoltre**  
 a partire da dicembre **sessions di musica d'insieme guidate** ogni primo e terzo giovedì del mese **aperte a tutti**

- programma 2015/16**
- |   |  |
|---|--|
| <p>Sabato 14 novembre ore 15,30:<br/> <b>Il basso nella Black Music degli anni '70</b><br/>                 a cura di Andrea Taravelli</p> <p>Sabato 28 novembre ore 15,30:<br/> <b>L'evoluzione della batteria: da Gene Krupa a Vinnie Colaiuta</b><br/>                 a cura di Daniele Tedeschi</p> <p>Sabato 19 dicembre ore 15,30:<br/> <b>Storie di Standard</b><br/>                 a cura di Giorgio Rimondi e Massimo Mantovani</p> <p>Sabato 9 Gennaio ore 15,30:<br/> <b>"Django Reinhardt: un fulmine a due dita!"</b><br/>                 a cura di Claudio Cedroni; coadiuvano la lezione Davide Silimbiani, Roberto Morandi e Andrea Bondi.</p> <p>Sabato 23 Gennaio ore 15,30:<br/> <b>Soffiando e risoffiando; Storia ed interpreti dell'armonica dalle origini ai giorni nostri</b><br/>                 a cura di Gianandrea Pasquinelli e Paolo Santini</p> <p>Sabato 6 Febbraio ore 15,30:<br/> <b>The Best Singers: stile, musica e mito dei cantanti che hanno fatto la storia</b><br/>                 a cura di Ambra Bianchi, Viviana Corrieri, Rossella Graziani</p> | <p>Sabato 20 Febbraio ore 15,30:<br/> <b>The Kings of blues: Albert, B.B. And Freddie</b><br/>                 a cura di Mario Pantaleoni, Roberto Massetti, Roberto Formignani</p> <p>Sabato 5 Marzo ore 15,30:<br/> <b>L'influenza della canzone napoletana nella musica moderna</b><br/>                 a cura di Sergio Jacuvilla</p> <p>Sabato 19 Marzo ore 15,30:<br/> <b>Nel Giardino del Mago: alchimie del Progressive italiano e internazionale a confronto</b><br/>                 a cura di Antonello Giovannelli e Limite Acque Sicure</p> <p>Sabato 2 Aprile ore 15,30:<br/> <b>Il ragazzo con la spina nel fianco: Morrissey &amp; The Smiths</b><br/>                 a cura di Roberto Roversi</p> <p>Sabato 16 aprile ore 15,30:<br/> <b>Woodstock- L'era dell'Acquario</b><br/>                 a cura di Ricky Scandiani</p> |
|---|--|

Le lezioni si terranno nell'aula magna Stefano Tassinari  
**Scuola di Musica Moderna via Darsena 57 - FERRARA**  
**INFOTELEFONO 0532 464661** [www3.comune.fe.it/amf](http://www3.comune.fe.it/amf)

**Classica d'Ascolto**  
 itinerari nella musica classica 2015/16  
 Aula magna Stefano Tassinari Scuola di Musica Moderna via Darsena 57 - FE [www3.comune.fe.it/amf](http://www3.comune.fe.it/amf)

17 Gen	Classica d'ascolto	La scienza degli strumenti musicali
31 Gen	Classica d'ascolto	Gli strumenti a tastiera - prima parte
14 Feb	Classica dal vivo	Gli ottoni
28 Feb	Classica d'ascolto	Strumenti senz'anima, strumenti con l'anima: dal "Basso di viola" al Violoncello
13 Mar	Classica dal vivo	La Viola e il Violino
3 Apr	Classica dal vivo	I legni
10 Apr	Classica d'ascolto	Gli strumenti a tastiera - seconda parte

Lezioni a cura di Massimo Mantovani, Alessandra Gavagni, Ambra Bianchi, Stefania Bindini, Riccardo Baldrati, Julie Shepherd, Ludovico Bignardi, Sandro Pasqual, con la collaborazione di numerosi altri ospiti.  
 Sono previste tariffe agevolate per i Soci AMF all'interno della Stagione concertistica di Ferrara Musica presso il Teatro Comunale di Ferrara

**Programmazione delle lezioni in Aula Magna Stefano Tassinari Scuola di Musica Moderna via Darsena 57 - FERRARA ore 15,30**  
 In collaborazione con: **L'ingresso è libero** **INFO TELEFONO 0532 464661**

**MASTERCLASS di DAVID LIEBMAN**  
**MERC. 11 MAGGIO 2016 ore 14-18**  
 nella sede dell'Associazione Musicisti di Ferrara - Via Darsena, 57 - Ferrara - Aula Magna Stefano Tassinari

La Masterclass di David Liebman, jazzista di fama internazionale e grande didatta, verterà su alcuni aspetti armonici e performativi dell'improvvisazione nel jazz contemporaneo, e soprattutto sulla **MUSICA D'INSIEME**; gli allievi potranno suonare in formazione e ricevere consigli e spunti di studio e di sviluppo della loro musicalità e del loro interplay.

il costo della masterclass è di 40 euro per soci amf e studenti del conservatorio di Ferrara per i non soci info: 0532 464661 [amfscuoladimusicamoderna@fastwebnet.it](mailto:amfscuoladimusicamoderna@fastwebnet.it)

**ATTENZIONE:** IL NUMERO DI POSTI È LIMITATO: VI PREGHIAMO DUNQUE DI COMUNICARE AL PIU' PRESTO LA VOSTRA ADESIONE ALLE SEGUENTI MAIL: [federico-benedetti@libero.it](mailto:federico-benedetti@libero.it) [amfscuoladimusicamoderna@fastwebnet.it](mailto:amfscuoladimusicamoderna@fastwebnet.it)

**Aula Magna Stefano Tassinari Scuola di Musica Moderna Via Darsena, 57 Ferrara**



**ROADISSEA**  
rock opera

**DIRETTIVO:** Tiziano Albieri  
Raffaele Cirillo  
Fulvio Gandini  
Roberto Morandi  
Paolo Concato

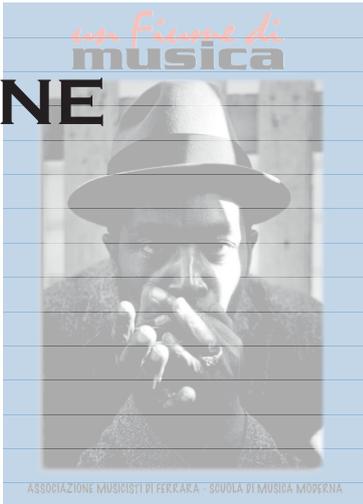
Associazione Musicisti di Ferrara - Scuola di Musica Moderna



**un Fiume di musica**

**REDAZIONE**

Associazione Musicisti di Ferrara - Scuola di Musica Moderna



**un Fiume di musica**

ASSOCIAZIONE MUSICISTI DI FERRARA - SCUOLA DI MUSICA MODERNA



**UN FIUME di Musica**  
Maggio 2012 N° 5

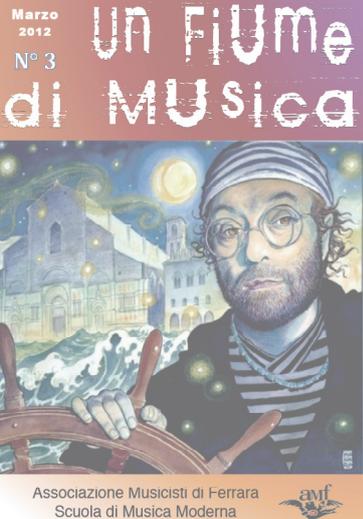
**REDAZIONE:** Tiziano Albieri  
Jacopo Aneghini  
Badi Assaf  
Eugenio Cabitta  
Raffaele Cirillo  
Paolo Concato  
Benedetta Crivellaro  
Vittorio Formignani  
Fulvio Gandini  
Emanuele Gessi  
Stefano Guarisco

Associazione Musicisti di Ferrara - Scuola di Musica Moderna



**UN FIUME di Musica**  
Ottobre 2012 N° 8

Associazione Musicisti di Ferrara - Scuola di Musica Moderna



**UN FIUME di Musica**  
Marzo 2012 N° 3

Associazione Musicisti di Ferrara - Scuola di Musica Moderna



**UN FIUME di Musica**  
Estate 2012 N° 6

**IMPAGINAZIONE: RAFFAELE CIRILLO**

**HANNO COLLABORATO: AMBRA BIANCHI, LOREDANA LIVEROTTI,  
ANDREA PIERAGNOLI, ROBERTO POLTRONIERI**

Associazione Musicisti di Ferrara - Scuola di Musica Moderna



**UN FIUME di Musica**  
Settembre 2012 N° 7

Associazione Musicisti di Ferrara - Scuola di Musica Moderna



**UN FIUME di Musica**  
Gennaio 2012 N° 1

Associazione Musicisti di Ferrara - Scuola di Musica Moderna

“ UN FIUME DI MUSICA<sup>®</sup> ”: FOGLIO DI INFORMAZIONE PER I SOCI AUTOGESTITO E PUBBLICATO IN PROPRIO  
 N° 21 APRILE 2016  
 SEDE AMMINISTRATIVA E OPERATIVA, VIA DARSENA 57- FERRARA (FE)  
 TEL. 0532 - 464661 FAX.0532-186 167 1  
 SITO:WWW.COMUNE.FE.IT/AMF  
 E-MAIL: UNFIUMEDIMUSICA@GMAIL.COM  
 FACEBOOK: WWW.FACEBOOK.COM/UNFIUMEDIMUSICA

## PROGETTO “THE POWER PASTA”

### RACCOLTA DI PASTA, RISO, COUSCOUS PER AIUTARE I BISOGNOSI



Durante il mese di dicembre, lo chef e ristoratore italo-americano Bruno Serato ha fatto visita, tra le varie e su invito del mensile d'informazione Sport Comuni, ad alcuni istituti scolastici di Ferrara, per raccontare la sua esperienza e gettare semi solidali.

In occasione dell'appuntamento culturale organizzato per gli studenti del Liceo Classico

“L. Ariosto”, Serato ha partecipato per parlare della sua realtà a Los Angeles e dell'aiuto che da più di 10 anni dà alle famiglie disagiate della propria comunità, offrendo oltre un migliaio di pasti al giorno. Nell'occasione, ha lanciato l'appello ai ragazzi presenti di raccogliere ciascuno un aiuto per i più bisognosi, nell'intento di sensibilizzarli a questi gesti di solidarietà, semplici ma vitali.

In seguito all'incontro avvenuto con lo chef ristoratore, gli alunni del liceo classico hanno deciso di attivarsi concretamente e Sport Comuni ha scelto di sostenerli e di estendere l'idea-modello proponendo il progetto “The Power of Pasta”:

movimento atto ad aiutare i più bisognosi attraverso la raccolta di pasta, riso e couscous.

I destinatari di questo progetto sono le persone che non hanno la certezza di potersi permettere ogni giorno un pasto caldo, ma non solo, sono destinatari anche tutti i giovani e le loro famiglie che sono coinvolti nella raccolta del cibo: sensibilizzando le giovani generazioni al tema della solidarietà e del volontariato si creano le migliori prospettive per una buona società futura. Quindi, in conclusione, i destinatari di questo progetto sono tutti, la società intera, che ricava benefici da un gesto di bene.

L'obiettivo ultimo è molto alto, si vuole arrivare al raggiungimento del bene comune.

Sulla scia dell'attività svolta da Bruno Serato che, da solo, in 10 anni di progetto, è riuscito a servire più di un milione di pasti, si vuole creare una rete capace di raggiungere veramente tutte le persone che vivono la difficoltà di doversi procurare un pasto al giorno.

Per il momento, le scuole già inserite nel progetto sono il liceo classico Ariosto, l'istituto alberghiero Vergani e la Scuola di Musica Moderna di Ferrara, l'istituto statale di istruzione tecnica e scientifica Archimede di San Giovanni in Persiceto.

In ogni scuola è presente un raccogliitore ed un totem espositore. Attraverso questi mezzi si pubblicizza il progetto ed ogni singolo può partecipare donando uno o più pacchi di pasta, riso o couscous da inserire nel contenitore.

Una volta alla settimana, secondo un calendario prestabilito, i prodotti saranno ritirati da associazioni e organizzazioni benefiche selezionate del nostro territorio per destinarli ai propri beneficiari.

LA REDAZIONE

# un Fiume di musica Live

## *Parte alla Grande Un Fiume di Musica Live 2016*

Apertasi nella serata di mercoledì 27 Gennaio, la seconda edizione di Un Fiume di Musica Live ha riscosso sin da subito grande successo. Ad aprire le danze il gruppo pop-funky Duck Straw, che per l'occasione si sono esibiti in duo (a causa di un'indisposizione del batterista che lo ha costretto all'assenza). La cantante e chitarrista Arianna Poli ed il chitarrista e bassista Luca Venturini hanno saputo comunque tenere in mano la situazione proponendo un'esibizione unplugged di grande stile. La cantautrice pop Alice Guerzoni, in arte Elis, si è poi esibita come headliner proponendo dal vivo i brani del suo primo album da studio "Il Mio Mondo", oltre ad alcune cover acustiche, semplici di arrangiamento ma di grande impatto. Accompagnata da musicisti di altissimo livello (Christian Bondandini alla batteria, Antonio Trentini al basso e Mattia Ferrari, in arte Tia Snow, alla chitarra), Elis ha dato spettacolo fino al termine della serata.

Appena due settimane dopo, il 10 Febbraio, si è svolta la seconda serata dell'evento. Questa volta a sul palco si sono presentati il duo chitarra e basso Dodecaedro di Eugenio Cabitta e Roberto Morandi ed il quartetto The Jazer di Fabio Artioli al basso, Roberto Mancini al sax, Luca Schiaccioanoce alla chitarra, Alessandro Pancaldi alla batteria.

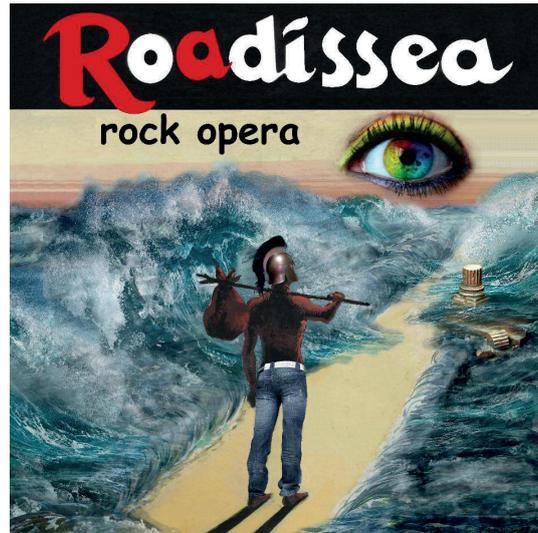
I Dodecaedro, vincitori la scorsa estate del concorso musicale "Chitarra, Compagna di una Vita" tenutosi presso la Sagra dell'Ortica di Malalbergo, hanno offerto uno spettacolo vario e completo, in cui sono state eseguite cover italiane e straniere di diversi generi ed epoche, inediti di Eugenio Cabitta e brani tratti da Roadisea, la Rock Opera Italiana scritta da Ricky Scandiani recentemente presentata nella sua versione teatrale. I The Jazer hanno poi contribuito a mantenere alto il livello della serata proponendo classici standard jazz eseguiti in chiave moderna ed accattivante.

La programmazione ha poi ripreso il 23 Marzo con l'esibizione del cantautore italiano Alex Mari, noto frontman degli Ophiura, assieme alla sua formazione di spalla "The Lovers" con la quale ha presentato brani di sua composizione, oltre ad alcune cover. In seguito, al termine della serata, si è tenuta una Jam Session aperta a tutti coloro che si sono voluti esibire.

L'appuntamento finale di Un Fiume di Musica Live 2016 è in programma per il 13 Aprile, data in cui si esibiranno il cantante-chitarrista Juan Martin Bohada e la rock band Biscuit Suicide. Visto il buon interessamento di pubblico non è da escludere che in futuro, magari entro la fine dell'anno, possano crearsi altre occasioni per la Redazione di organizzare concerti ed eventi live dedicati alle band locali.

Fulvio Gandini

# RECENSIONE DOPPIO CD ROADISSEA



A distanza di 30 anni il progetto della rock opera Roadissea riprende vita e si concretizza anche sotto forma di un doppio cd: 22 brani che ripercorrono i viaggi e le avventure di Ulisse in chiave rock. Temi e personaggi sono stati attualizzati e rivisti in chiave contemporanea dimostrando che la storia del re di Itaca è senza tempo e rappresenta la storia di ognuno di noi.

I brani sono stati suonati e registrati da un cospicuo numero di giovani allievi della Scuola di Musica Moderna, le registrazioni si sono svolte nella sala di registrazione della Scuola e il mixing è a cura di Luca Malaguti.

Il primo cd si apre con la magnifica Overture che contiene alcuni frammenti dei brani che costituiscono l'opera, ma il racconto in musica inizia con un balzo temporale in avanti, infatti Ulisse si trova nell'isola dei Feaci ai quali racconta le sue peripezie.

La prima tappa è nella terra dei Lotofagi: al ritmo di un boogie dal sapore texano i Lotofagi sono visti come hippies che offrono a Ulisse e ai suoi uomini il loto, il fiore dell'oblio che fa dimenticare tutti i desideri e dà l'illusione che i problemi svaniscano, ma Ulisse non cade nel tranello, salva i suoi e prosegue nel viaggio dove incontra Polifemo. Il gigante fa riflettere sulla modernità: un equilibrio tra lo stare al passo con i tempi usufruendo delle nuove scoperte e tecnologie senza però dimenticarsi della realtà, della natura o come dice lo stesso Polifemo "del profumo delle rose".

L'arrivo di Ulisse al cospetto di Eolo è accompagnato da una piacevole bossa nova che infine esplode in una poderosa ballata rock quando il Dio dei venti dona al nostro protagonista il famoso otre, ma quando ormai Itaca è all'orizzonte i compagni di Ulisse lo aprono e il viaggio continua.

Dopo i sette anni vissuti sull'isola di Ogigia con la ninfa Calypso Ulisse vive i drammi di un uomo che sta perdendo fede e speranza, un uomo stanco e solo che vuole solo ritornare nella sua terra e dalla donna che ama: tutto questo è espresso nell'intenso brano Aspettando l'Alba pt.2, impreziosito da un emozionante assolo di chitarra.

Lo stupendo brano finale segna il ritorno dell'uomo dal multiforme ingegno nella sua terra. Un'energica introduzione accompagna le dispute tra i Proci e Penelope, frizzanti chitarre acustiche che introducono il re di Itaca e un epico finale sono la degna conclusione di questa rock opera che ci ricorda come l'avventura di Ulisse si protrae in tutti noi senza vincoli di spazio e di tempo.

Il cd è acquistabile presso Strozzi Music Store, Pistelli e Bartolucci o è possibile rivolgersi alla segreteria della Scuola.

Paolo Concato

# Seminario RITMÌA “La Musica oltre... la Musica”



Sabato 9 Gennaio presso l'aula magna della Scuola di Musica Moderna “Stefano Tassinari” di Ferrara si è tenuto il seminario RITMÌA “La Musica oltre... la Musica” tenuta da Sonia Simonazzi ideatrice e docente del metodo RITMÌA: un corso che concilia propedeutica musicale, movimento, immaginazione ed è rivolto ad educatori, insegnanti, musicisti, genitori e tutti coloro che ambiscono ad avere un differente approccio al fare e trasmettere la musica in modo ludico e stimolante.

Il corso è entrato subito nel vivo: Sonia ci ha fatto varcare una “porta magica” attraverso la quale siamo entrati nel mondo dei “Respirasbuffo”, qui l'incontro con esseri fantastici che aiutano anche la mente più razionale a lasciarsi trasportare in un universo dove l'alchimia di suoni, timbri, andature e posture accompagnano alla scoperta di noi stessi attraverso la condivisione con gli altri.

Sonia ci ha guidato con l'uso di vari strumenti musicali e con le parole alla consapevolezza del nostro respiro, del nostro corpo e dalla nostra immaginazione dandoci l'opportunità di sviluppare la nostra individuale esperienza all'interno del gruppo e di riappropriarci dei nostri sogni, a volte perduti, nella speranza di non dimenticarli più. Durante l'esperienza abbiamo giocato e ci siamo ritrovati come bambini che s'immedesimavano in alberi, cocodrilli, ippopotami, api e fiori, attraversando paesaggi surreali come paludi magiche e colline di plastica.

Alla fine dell'esperienza siamo rimasti per alcuni minuti in totale silenzio cercando di rispondere alla domanda “Che musica è questa?” ed abbiamo poi condiviso i nostri pensieri con tutti i partecipanti e le nostre riflessioni sono state riassunte in un cartellone:

musica irreale, musica bambina, musica energizzante, musica di contatto, musica innocente e primitiva, musica di vertigine, dalla plastica ai sogni, senso del gruppo, gioco, musica del cuore e madre di tutte le musiche.

La mattinata si è conclusa con soddisfazione e apprezzamento generale per le cose imparate: per fare e insegnare musica bisogna prima di tutto lasciarsi andare, essere spontanei e DIVERTIRSI.

Ringraziamo Ambra Bianchi, che ricordiamo essere l'unica esperta abilitata in tutte le province dell'Emilia-Romagna ( escluse Piacenza e Modena , dove sono presenti solo altri 4 esperti e una dei soli 40 esperti dislocati in tutto il territorio nazionale) per averci dato l'opportunità di conoscere questo metodo.

Da settembre, la Scuola di Musica Moderna di Ferrara diventerà ufficialmente sede riconosciuta a livello nazionale per giornate e laboratori di formazione, tenuti da Ambra Bianchi, dedicati ad insegnanti e musicisti che vogliono ampliare il loro percorso formativo e didattico con il metodo Ritmìa.

Dopo questa esperienza riteniamo che sia utile inserire questo percorso formativo all'interno di scuole di musica e scuole primarie al fine di dare un approccio alla musica diverso e non convenzionale, un approccio che stimoli i più piccoli a questa stupenda arte attraverso il gioco, l'immaginazione e il divertimento, in modo da non fargli perdere la passione e l'entusiasmo nei confronti della musica.

Raffaele Cirillo e Paolo Concato

## IL GRUPPO BLUEGRASS



Il gruppo bluegrass nasce nel 2014. Nella primavera di quell'anno Claudio Fei, insegnante di musica alla scuola media Chendi di Tresigallo, mi chiede, tramite Julie Shepherd, insegnante di violino della nostra scuola e moglie del medesimo, se voglio partecipare alla rassegna di concerti che stanno organizzando nel loro istituto, con gruppo e musica di mia scelta. E' da qualche anno che faccio leggere e memorizzare ai miei allievi dei brani bluegrass, di facile approccio e tecnicamente utili, e mi sono detto: "Perché non approfittare dell'occasione?". Così è cominciata! I ragazzi sono stati contenti dell'idea ed hanno partecipato con piacere all'evento. Quest'anno, in febbraio, abbiamo suonato a Poggio Renatico, per beneficenza e suoneremo il 26 maggio per l'AVIS. Queste attività rispecchiano la filosofia della nostra Associazione: divulgazione e beneficenza.

Fanno parte della band: Marco Scabbia voce e chitarra - Roberto Baiocchi, Marco Alberghini e Gian-Paolo Remondi chitarre - Paolo Piccinini, il mio primo allievo di banjo, ora al mandolino - Luca Boaretti banjo - Davide Zabbari basso. Io suono il banjo e in alcuni brani la squareneck. Quando ho chiesto a Julie se voleva leggere un qualche temino bluegrass con noi si è talmente "gasata" che ha deciso di entrare fissa nel gruppo.

Il bluegrass nasce dalla tradizione irlandese, scozzese e inglese quindi perché non introdurre un paio di traditional irlandesi suonati col wistle? Ambra Bianchi si è aggregata senza battere ciglio.

La difficoltà di questo genere sta nel modo di portare il tempo e solo per questo richiederebbe prove su prove. L'aula magna della scuola è quasi sempre impegnata e non riusciamo a trovarci costantemente ma per il prossimo anno scolastico vedrò di avere l'aula una volta al mese; ho nuovi allievi di banjo e anche un contrabbassista e mi piacerebbe inserirli.

Roberto Poltronieri

## PERSONAGGI CHE HANNO CAMBIATO LA MUSICA SENZA ESSERE MUSICISTI: LEO FENDER



Leo Fender nasce ad Anaheim CA, il 10 Agosto 1909. Sperimentatore instancabile, curioso e determinato nel raggiungere gli obiettivi ricercando il massimo della qualità. Fender era un uomo dalle molteplici competenze che sapeva circondarsi delle persone giuste, negli anni '50 e '60 è stato per gli strumenti musicali ciò che Henry Ford è stato per l'industria automobilistica americana negli anni '20 e '30.

A causa della grande depressione statunitense, Leo perde il suo impiego presso il dipartimento autostradale, così spinto dalla sua passione per l'elettronica decide di aprire a Fullerton il "Fender's Radio Service", un negozio-laboratorio di elettronica. Qui vende e ripara radio, insieme ad altri vari congegni elettronici. Tutto questo accadeva in un momento storico in cui gli Stati Uniti si trovavano

lanciati in un'inarrestabile corsa all'innovazione tecnologica.

Nel 1947 Doc Kauffman, che aveva lavorato per la Rickenbacker, conquistato del progetto di lavorare sulle chitarre nel tentativo di migliorare al massimo lo strumento si unì a Fender.

Anni più tardi Leo fonda la "Fender Electric Instrument Company", decidendo di abbandonare le radio e la piccola elettronica per concentrarsi sugli strumenti musicali e, nel 1950, è il primo a mettere in commercio una chitarra elettrica corpo pieno (cosiddetta "solidbody"). Si tratta del modello "Esquire", che nella variante a due pick-up prese prima il nome di "Broadcaster" poi, a causa di una disputa per il conflitto del nome che un altro costruttore di strumenti musicali (Gretsch) utilizzava per una serie di batterie, di "Telecaster", in onore della recente comparsa della televisione.

Nel 1951 Fender inventa il basso elettrico "Precision", lo strumento che più di tutti probabilmente influenzò la musica, in quanto permetteva di suonare le note in modo più preciso grazie all'introduzione di tasti, caratteristica che portò questo strumento a sostituire il contrabbasso. Nel 1954, con l'azienda in pieno processo di espansione, crea quella che diventerà probabilmente regina delle chitarre elettriche: la "Stratocaster". Nata in risposta della neonata Les Paul, Fender cercò di creare la chitarra perfetta, adattandola a tutte le richieste dei musicisti. La leggenda narra che Fender, orgoglioso della sua creazione, vendette direttamente il modello 0001 a David Gilmour, leggendario chitarrista dei Pink Floyd. Negli anni successivi salda del successo la Fender continuò la produzione di nuovi modelli come la jazzmaster e la jaguar, continuando ad innovare i due modelli di punta.

Al culmine della sua carriera, Fender, convinto di essere condannato per un tumore, cede l'azienda alla CBS per 13 milioni di dollari. Lo staff originale rimaneva confermato: Leo Fender con alcuni suoi fedeli collaboratori (tra cui George Randall, Don Fullerton e Forrest White) firmano un contratto di cinque anni per garantire continuità alla produzione.

Nel 1972 quando Forrest White lascia la CBS per fondare la "Music Man" e produrre amplificatori, Leo Fender lo segue. Il suo contributo dà avvio alla produzione di chitarre innovative come SringRay e SabreFender si trova pertanto a competere con il proprio nome.

Negli anni '70 il marchio Fender e la sua fama sono solidi e consolidati, tuttavia sono pochissimi quelli che conoscono la storia di Leo e del suo ruolo chiave svolto nella costruzione del marchio.

Nel 1979 Leo lascia la Music Man per fondare una nuova azienda, questa volta con George Fullerton. Il marchio è "G&L", ovvero le iniziali dei nomi George e Leo. Lavora per questa azienda fino alla sua morte che avverrà il 21 marzo 1991 a causa del morbo di parkinson.

Quindi Leo Fender è stato senz'altro uno dei più grandi innovatori in campo musicale del secolo scorso, un uomo che, con la sua azienda, è riuscito a cambiare totalmente il sound della musica, dal rock al funk passando per blues e jazz creando non solo uno strumento ma un simbolo riconoscibile per quell'epoca di artisti geniali e sperimentatori che hanno cambiato il corso della storia musicale proprio grazie ai suoi strumenti.

Raffaele Cirillo



## Stratocaster: una leggenda che viene tramandata

Tra i tanti ricordi che ho della mia infanzia, uno dei più nitidi e chiari, riguarda una parola che sentivo spesso venire fuori nei discorsi tra i miei familiari: Stratocaster.

Al tempo non avevo la benché minima idea di cosa quel nome volesse dire, tantomeno a cosa si riferisse. L'unica cosa che di cui ero sicuro, era che tale parola era decisamente d'origine americana, e sin da bambino, appena sentivo nominare l'America pensavo subito che fosse fighissimo.

Mai avrei potuto pensare che la storia, di quella che, poi, avrei scoperto essere una chitarra, potesse addirittura superare ogni mia aspettativa e costruzione immaginaria.

Quella parola che sentivo era ed è tuttora una leggenda che viene tramandata e portata avanti, sin dal lontano 1954, anno in cui, quel briccone di Leo Fender, cominciò la prima annata di produzione della Stratocaster.

Da allora quando si parla di chitarra elettrica, non si può non nominare la Stratocaster.

Infatti, fin dalla sua uscita sul mercato, anche grazie ai musicisti famosi che la utilizzarono in quegli anni, la Stratocaster entrò immediatamente nell'immaginario comune.

La cosa ancora più straordinaria di questa chitarra consiste nel fatto che quei stessi musicisti che la resero famosa negli anni immediatamente successivi alla sua uscita, più o meno consapevolmente, passarono ai più giovani il testimone e la responsabilità di continuare a scrivere uno dei capitoli più belli della storia della musica. E di certo quei giovani non li delusero.

Per questo dai grandi degli anni 50', quali Buddy Holly e Buddy Guy, si passò negli anni successivi a personalità come: Hank Marvin degli Shadows possessore della prima Stratocaster venduta in Inghilterra; George Harrison che trasformò la sua Strato in un emblema hippie e psichedelico; Eric Clapton che, addirittura, commissionò alla Fender la sua ormai famosissima Blackie presente nella copertina dell'album *Just One Night*; Jeff Beck che è decisamente il chitarrista che di più ha cercato di sperimentare e scoprire lati nuovi e nascosti della Strato; il buon David Gilmour che attualmente possiede la Stratocaster numero di serie 0001 risalente proprio al primo anno di produzione.

Nonostante ciò, quando si pensa a Stratocaster c'è chi giganteggia e ha garantito l'immortalità alla Stratocaster: Jimi Hendrix di cui tutti ricorderanno la Strato mancina bianca con cui ha suonato a Woodstock.

Ora la mia domanda è: " Pensate davvero che la Stratocaster sia finita con Jimi Hendrix? Certo che no!"

Infatti, negli anni dopo Hendrix, ci siamo ritrovati a fare l'abitudine e, successivamente ad amare, i suoni e il look delle Stratocaster di giganti della musica quali: Rory Gallagher utilizzatore di una Strato Sunburst del '61; Mark Knopfler elegante virtuosista leader dei Dire Straits; Nile Rodgers l'uomo che ha creato più hit nella storia della musica, e non solo, nel periodo in cui suonava con gli Chic.

E per concludere, Stevie Ray Vaughn, l'utilizzatore più arrogante ma allo stesso tempo elegante e smooth ( per usare un termine inglese) che si possa ascoltare con la sua Strato sunburst con il battipenna nero e le sue iniziali SRV.

Sono sicuro che adesso vi starete chiedendo perché vi abbia raccontato tutto questo, anche se comunque ci sarebbe molto altro da dire.

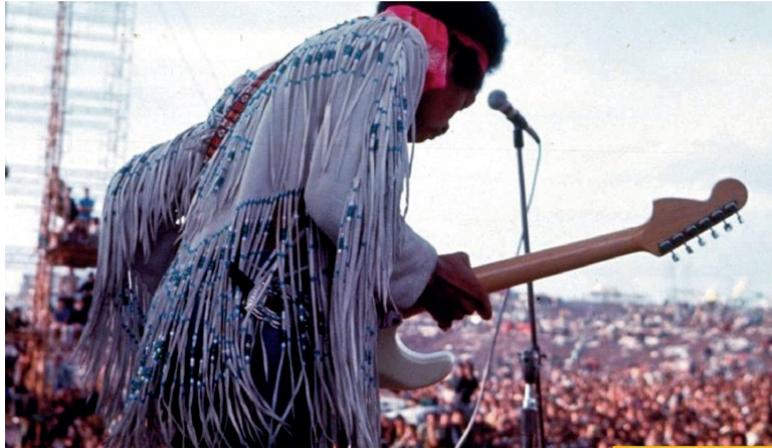
Perché mi piacerebbe e vorrei che la prossima volta che vedrete o, per i più fortunati, suonerete una Stratocaster, persino Squier, vi rendiate conto che state vedendo o prendendo in mano un pezzo di storia e, una volta fatto ciò, è finita.

Anche voi, siete diventati testimoni e continuatori di una leggenda.

Vittorio Formignani

# JIMI HENDRIX

## QUANDO LA CHITARRA ELETTRICA PUO' CAMBIARE IL MONDO



Se mi chiedeste di elencare le figure socio-politicamente e musicalmente più influenti dello scorso secolo, non sarebbe certo sorprendente concordare sul fatto che Jimi Hendrix abbia dato un contributo fondamentale non solo alla musica, ma anche alla società come oggi la conosciamo. Cavalcando l'onda di quel movimento libertario che sarebbe poi sfociato nella cultura dei figli dei fiori, si rese portabandiera dell'unica vera rivoluzione sociale del secolo passato.

James Marshall Hendrix nasce a Seattle nel 1942, e nel '66 forma a Londra la "Experience", anche grazie al suo manager Chas Chandler convinto che nella capitale inglese potrà davvero dimostrare le sue qualità artistiche. Perché proprio oltreoceano e non negli Stati Uniti? La risposta può sembrare di primo acchito molto banale, ma non è affatto così. Certo, Londra già dall'inizio degli anni '60 aveva dato alla luce i Beatles, i Cream ed i Rolling Stones, ed era stata la terra più fertile per il Rock N' Roll in assoluto, ma la vera "marcia in più" della capitale inglese era, ed è tutt'ora, legata alla natura cosmopolita della città, alla sua apertura mentale, e la quasi totale assenza di pregiudizi verso il colore della pelle di un artista, e più in generale di una persona. Far "scoppiare" un fenomeno come Hendrix nella sua terra natia, gli States, sarebbe stata un'impresa pressoché impossibile: immaginate come sarebbe stato accolto un artista che predicava la libertà sessuale, l'uguaglianza e la pace, dalla stessa (o quasi) massa che qualche anno prima aveva negato un posto a sedere su un autobus a Rosa Parks, che non consentiva a studenti di carnagione differente di frequentare le stesse scuole e che riteneva la musica rock un artefatto del diavolo. Provateci!

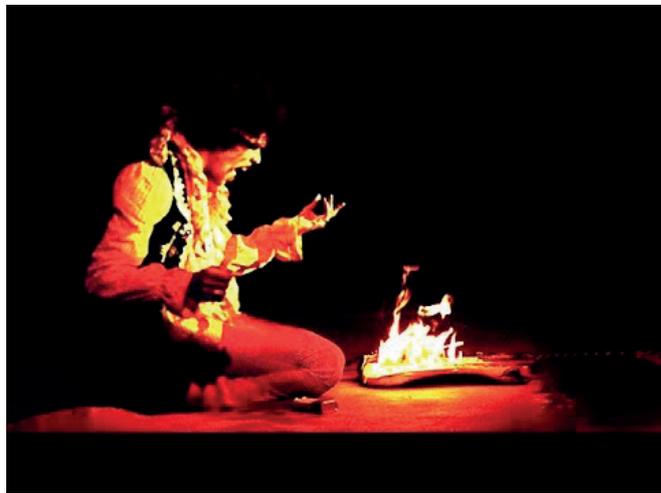
Nell'estate del 1967 prende forma il movimento hippie: San Francisco, "roccaforte" della controcultura della pace e dello spiritualismo viene letteralmente invasa da giovani in contrapposizione ai valori tradizionali della cultura americana, arrivati come in una sorta di pellegrinaggio da ogni angolo degli Stati Uniti. Il festival di Monterey ne è l'attestazione ufficiale: oltre 200.000 spettatori prendono parte ad una tre giorni di concerti unica al mondo. Assieme ad Hendrix parteciparono gli Who, i Grateful Dead, i Jefferson Airplane, Simon & Garfunkel, i Byrds e fece la sua prima comparsa Janis Joplin: tutti nomi che avrebbero fatto negli anni non solo la storia del movimento hippie, ma anche della musica. Ad ogni modo, Hendrix fece non poco scalpore e si consacrò a vera e propria leggenda vivente quando, al termine di un'esibizione superlativa, decise di commettere il famoso "sacrificio" della propria Fender Stratocaster, dandola alle fiamme. Un gesto che racchiudeva in sé tutto il senso di innovazione, di sregolatezza, di genio e follia, che avrebbe accompagnato Jimi per il resto della sua, purtroppo breve, carriera. "Sbalorditivo" è minimale per descrivere l'impatto che da quel momento la musica dell'Experience avrebbe avuto non solo sui musicisti a venire, ma sulla società in generale.

Il '68 è universalmente conosciuto come l'anno delle rivolte studentesche, della rivendicazione dei diritti dei lavoratori, del disappunto nei confronti del conflitto in Vietnam e della ribellione al sistema capitalista e consumistico statunitense, che coinvolse giovani e non, da ogni parte del globo indistintamente. La cultura hippie vide l'apice della sua portata anche grazie all'ondata di protesta che avvicinava sempre più adolescenti al movimento: la musica era la vera bandiera di questa rivoluzione.

Il sessantotto fu anche l'anno dei Giochi Olimpici di Città del Messico e credo abbiamo tutti presente le

fotografie che ritraggono Tommie Smith e John Carlos in piedi sul podio con il pugno alzato ed il capo chino a sostegno del “potere nero”. Era il chiaro segnale che il mondo volesse cambiare, erano le armi pacifiche di una rivoluzione innanzitutto musicale, della quale le chitarre elettriche suonarono la colonna sonora negli anni in cui i giovani furono i veri protagonisti. Per Hendrix è l'anno di Electric Ladyland, e dello sgretolamento della Experience, ma non per questo la fama di Jimi diminuì: il culmine della propria notorietà lo avrebbe raggiunto l'anno successivo, in seguito all'esibizione di Woodstock.

“Three Days Of Peace And Music” recitava la locandina dell'evento che si sarebbe svolto dal 15 al 18 Agosto del 1969, senza dubbio il più grande concerto che la storia



della musica ricordi: vi parteciparono molte delle band che due anni prima avevano composto la scaletta del festival di Monterey, ma questa volta i numeri del pubblico superarono ogni limite. Bethel, la piccola cittadina che ospitò il concerto venne invasa da mezzo milione di giovani; le cronache locali raccontano di autostrade intasate nei dintorni della città e di enormi disagi dovuti all'ingente numero di partecipanti, ben oltre ogni aspettativa. Lo spirito dell'evento rappresentò a pieno l'ideale della cultura hippie, della pace, dell'amore e della solidarietà, tanto da far sì che non accadessero incidenti rilevanti. Nonostante ciò, le grandi testate giornalistiche statunitensi avevano forzato i propri reporter a recensire negativamente ciò che stava accadendo, al fine di far sembrare, non solo l'evento, ma tutta la comunità dei figli dei fiori una catastrofe sociale. Barnard Collier del New York Times, avrebbe raccontato che i redattori a New York lo incitavano a sottolineare i blocchi stradali, le sistemazioni improvvisate, l'uso di droghe fra i ragazzi e la presunta aggressività di alcuni di loro. Nulla fu sufficiente a smontare l'evento. L'esibizione di Hendrix fu una delle più lunghe della sua carriera, sebbene abbia suonato davanti ad un pubblico quasi dimezzato e stremato (avrebbe dovuto suonare la domenica sera, ed invece suonò la mattina del lunedì, e molti fan dovettero abbandonare il festival), vuoi per la pioggia che aveva battuto quasi ininterrottamente sullo stato del New York, vuoi per la durata dell'evento in sé. L'intero concerto culminò con l'esecuzione del brano che meglio avrebbe potuto rappresentare il clima di contrarietà alla guerra del Vietnam, di opposizione al sistema socio-politico statunitense e di ribellione al costume ed alla società americana in generale: “Star-spangled Banner”. Un suono acido, spesso in feedback, con effetti cacofonici ed un uso spropositatamente voluto del tremolo, cosa avrebbe potuto rendere meglio l'idea? Sarebbe diventato l'icona della protesta, l'emblema della ribellione di quegli anni d'oro. La fiamma che ardeva negli animi dei giovani hippie, dopo Woodstock sarebbe andata affievolendosi sempre di più, e mai avremmo assistito ad un fenomeno tanto imponente quanto quello che aveva imperversato dalla Summer of Love ad allora.

Il recente scioglimento della Experience e alcuni obblighi contrattuali firmati prima di arrivare a Londra costrinsero Jimi a formare una band provvisoria e registrare un album; per non “bruciare” le idee migliori, che sarebbero state pubblicate postume, vennero prese in considerazione alcune canzoni scartate da Electric Ladyland ed altre idee del batterista Buddy Miles, che assieme a Billy Cox ed il genio di Seattle componevano la Band Of Gypsies. Pare un caso (ma non tutti sostengono così) che tutti e tre i musicisti fossero di colore, e di fatto nessuna dichiarazione o intervista a riguardo è mai stata rilasciata. Ad ogni modo, l'album omonimo non venne apprezzato a sufficienza dalla critica, che era stata abituata a dischi del calibro di “Are You Experienced?”, “Bold as Love” ed “Electric Ladyland”.

Jimi Hendrix si sarebbe spento in circostanze misteriose il 18 Settembre del 1970 nella sua camera d'albergo a Londra, in presenza della sua compagna dell'epoca: Monika Danneman. Se ne andava così il più grande rocker che il mondo intero avesse mai avuto la fortuna di ospitare, nonché una figura di esempio per le generazioni a venire. Un esempio che ha favorito la crescita umana dello scorso secolo influenzando i giovani del tempo con le sue idee rivoluzionarie di libertà, pace, uguaglianza, ma soprattutto, di umanità. Gli stessi giovani che oggi sono diventati adulti, e si spera possano tramandare a loro volta ciò che Jimi avrebbe voluto.

Tiziano Albieri

## Intervista a Corrado Calessi

**“In fatto di musica, io non faccio tanto una distinzione di genere quanto di bellezza.”**

*Docente di pianoforte, tastiere e composizione moderna alla Scuola di Musica Moderna (AMF) di Ferrara e alla Gorilla Music School di Occhiobello (Ro) si è diplomato in pianoforte al Conservatorio di Musica “G. Frescobaldi” di Ferrara con la prof.ssa Giovanna Musiani nel 1995. Frequenta corsi di perfezionamento in musica da film a Bologna nel 1993 con il Maestro Elio Polizzi e a Roma nel 1998 con il Maestro Stelvio Cipriani, il quale gli conferisce il diploma di merito. Da novembre 2011 collabora stabilmente con Francesca Marchi con cui fonda il duo (voce e pianoforte) “D’Altro Canto”.*



### **In che modo sei entrato a contatto con la musica e che tipo di percorso musicale hai intrapreso?**

Fin da quando sono nato la musica è sempre stata parte integrante della mia vita. Questo fatto lo devo, in particolare, a mio papà che insegnava armonia al conservatorio. Infatti, i primi contatti che ho avuto sono stati quelli in cui lo ascoltavo suonare, e in seguito, quelli in cui abbiamo cominciato a suonare a quattro mani. Poi, mi ricordo che, poco tempo dopo aver cominciato a suonare, mio padre mi disse di provare a studiare una mezz'oretta al giorno e, dato che io lo facevo molto per gioco, al tempo, non mi piacque molto l'idea. Nonostante ciò, poco dopo, ho provato l'esame di ammissione ad una scuola media annessa al conservatorio di Ferrara. Tra l'altro, l'entrata al conservatorio è stata davvero particolare perché il giorno prima dell'esame mi sono rotto un braccio giocando a basket con mio cugino, quindi ho fatto l'esame di ammissione con un braccio ingessato. Una volta entrato, ho cominciato la prima media equivalente al primo anno di conservatorio di pianoforte e, fatto anche l'esame di solfeggio in terza media e scelto la scuola superiore che volevo fare, il binomio scuola conservatorio si è diviso. Poi, finite le superiori sapevo che la musica mi piaceva però ero consapevole che fosse una scelta rischiosa. Per questo mi sono ritrovato a dover scegliere una facoltà. Mi sarebbe piaciuta medicina ma non sono passato al test d'ingresso. Quindi, come seconda opzione, ho scelto giurisprudenza anche se poco convinto perché dentro di me avevo questa idea di fondo di voler fare il musicista, Nonostante tutto, durante i primi due anni di università sono riuscito a finire il conservatorio e contemporaneamente a suonare in vari gruppi.

Finita giurisprudenza, ho fatto il praticantato per l'esame di avvocato e sono riuscito pure a superarlo. Quindi, ho continuato questo praticantato per due anni andando praticamente tutti i giorni in studio e in tribunale. Però mi ricordo che, in quel periodo, cercavo sempre di tenermi il venerdì pomeriggio libero per dare qualche lezione di pianoforte a casa mia perché era una cosa che avevo piacere di fare. Addirittura ero arrivato anche ad

avere 15 allievi e ne organizzavo anche il saggio. Andavamo alla sala San Francesco e sebbene pagassi io per la sala, era un'idea che mi piaceva quella di avere un gruppetto e di farli suonare. Non volevo solo che venissero da me a fare ma anche che potessero anche loro avere soddisfazione. Infatti, quando sono venuto all'AMF ho portato con me i miei allievi.

### **E, oltre al discorso d'insegnante, hai portato avanti, anche in quegli anni, delle band?**

Io ho sempre suonato sia musica classica che moderna. Per un certo periodo, infatti, ho avuto un duo con una ragazza di nome Kim con cui abbiamo suonato davvero tanto, in particolare, Schubert e svariati concerti. Mi ricordo, poi, che anche ai tempi dell'università avevo messo su un gruppetto con cui andavamo a suonare nei bagni al mare e mi sono divertito da matti.

### **Qual è il percorso che ti ha portato all' AMF? E di preciso, in che anno hai cominciato ad insegnarci?**

Allora, dopo il praticantato ho lavorato alla CISL al sindacato. E ci sono rimasto per 5 anni dal 2005 al 2010. Poi sono arrivato ad un punto in cui non ce la facevo più ma era difficile mollare il lavoro di punto in bianco. Finché non ho parlato con Roberto Formignani e ho cominciato a lavorare all'AMF. All'inizio avevo pochi allievi a parte quelli che mi ero portato e, per questo, ho continuato a lavorare al sindacato, fino a quando non mi sono staccato completamente perché ero giunto al punto di non vedere l'ora che arrivasse il weekend. Il mio pensiero è il seguente: sebbene adesso consiglino di decidere una facoltà che ti dia il lavoro, se uno ha un interesse o una passione deve cercare di seguirla anche se gli dicono che è fatica trovare un lavoro. Perché persino se trovi qualcosa che si avvicina a quello che vuoi tu ogni cosa viene più facile. Infatti io mi chiedo a volte come abbia fatto a finire giurisprudenza. Del resto la cosa strana è che anche mio papà, pur insegnando al conservatorio, è laureato in agraria. Aveva insegnato un po' anche al geometri però ha subito cambiato e ha fatto composizione. Si vede che abbiamo questa caratteristica di famiglia. Per quanto riguarda il momento esatto, ho cominciato a insegnare all'AMF nel 2010 quando eravamo ancora nella sede vecchia.

### **E quanti allievi avevi all'inizio?**

Io ero partito che ne avevo 12 /13 e adesso ne ho una trentina. Poi, dato che le mie ore qui a scuola sono ad incastro con quelle di Ricky Scandiani, faccio anche qualche ora di lezione alla Dante Alighieri e alla Bombonati che sono rispettivamente una scuola media e una elementare dove tengono, appunti, corsi musicali.

### **Oltre ad insegnare, attualmente hai dei progetti attivi?**

In questo periodo ho un duo con Francesca Marchi. L'abbiamo formato nel momento in cui lei era alla ricerca di un pianista e, rivolgendosi a Riccardo Pareschi, per sapere se ne conosceva uno, lui le ha dato il mio numero. Tuttavia, una volta fatta la prima prova, abbiamo notato di avere due impronte completamente opposte perché lei era patita di jazz e blues mentre io pendevo verso cose anche molto commerciali e pop. Però, nonostante ciò, non ci siamo scoraggiati e, anzi, siamo finiti per influenzarci a vicenda al punto di aver trovato il compromesso di fare pezzi pop arrangiati in stile jazz. E da questo compromesso, devo dire che è venuto fuori un repertorio molto vasto. Quindi, di base abbiamo questo duo con cui collaboriamo con altri musicisti per esempio Roberto Poltronieri per il concerto di Endrigo.

### **Una curiosità; c'è un concerto, in cui hai suonato che ricordi con piacere?**

Allora, il primo che mi viene in mente non lo ricordo tanto con piacere. Risale a quando facevo i saggi alle 14 nell'auditorium del conservatorio. Mi son rimasti in mente in questo modo, in particolare, perché durante quei concerti c'era un clima a dir poco angosciante.

Ecco, uno dei concerti che mi ricordo con piacere è stato quello che ho fatto in Estate a Luglio alla Marfisa. Eravamo con una formazione di 12 archi e ci siamo divertiti molto.

A dire la verità, io mi diverto anche se devo fare una serata in un paese sperduto. Per esempio, anche solo il montare e smontare è una rottura ma è bello il clima che si crea quando vai a suonare. Vai all'avventura. D'altra parte, l'impegno è sempre lo stesso e, anche quando vai nel posto sperduto a suonare per tre persone, cerchi sempre di farlo bene.

### **Come sei riuscito a congiungere contemporaneamente le scuole superiori e il conservatorio?**

Guarda era molto difficile e in effetti si rischia di fare male la scuola perché il tempo che dedichi al conserva-

torio sono ore che togli alla studio delle materie scolastiche. Poi, prova ad immaginare la fatica che facevo quando ho cominciato a frequentare anche giurisprudenza. I primi due anni di università non sono andati un granché. Specie perché uno quando fa l'università, per farla bene, deve frequentarla in modo tale anche da avere un rapporto con gli altri studenti. I primi due anni li ho fatti principalmente per evitare di fare il militare. Per non parlare, poi, del conservatorio. Ai miei tempi, gli insegnanti erano tutti molto chiusi soprattutto con i bambini. E come se non bastasse, lo studio al conservatorio è talmente metodico che, se per un giorno non suoni, senti le dita che non girano. Quindi, al conservatorio, lo studio, oltre che qualcosa che devi fare tutti i giorni, diventa anche uno sforzo. Tuttavia, sono contento di averlo fatto.



### **Quando suoni cosa ti trasmette la musica e qual è l'aspetto che ti emoziona di più?**

A me l'aspetto che colpisce e piace di più della musica è l'armonia. Per questo, penso che non sarei mai riuscito a suonare uno strumento monodico a discapito di uno polifonico. Per di più, direi che sarebbe stato impossibile per me anche solo vivere senza la musica. Soprattutto, perché mi ricordo che, quando lavoravo, non vedevo l'ora che arrivasse il weekend e una volta tornato a casa volevo solo staccare e non pensare più alle pratiche che dovevo fare. Mentre la musica per me c'è sempre e quindi non c'è mai uno stacco, anzi, adesso ogni settimana non vedo l'ora che arrivi il lunedì.

### **E questa passione per l'armonia ti ha portato a sbilanciarti anche sulla composizione?**

Direi di sì. Tra l'altro ho fatto anche un corso di musiche da film a Roma durante l'università perché a me piace molto anche scrivere pezzi strumentali. E, una volta concluso il corso, ho pure avuto il diploma di merito da Stelvio Cipriani. Anche con Francesca Marchi, quando abbiamo suonato con un quartetto d'archi, ho scritto io le parti per gli archi. Diciamo che a me piace sia suonare che scrivere.

Poi, per cercare di allargare i miei orizzonti, sono già due anni che vado a lezione di piano jazz, da Teo Ciavarella che tiene un corso libero al conservatorio di Ferrara. Inoltre, sono due anni che vado a lezione da Massimo Mantovani. E devo dire che Massimo mi ha aperto un mondo completamente nuovo, quello del jazz, che io non conoscevo. Tra l'altro, andando a lezione da lui, ho la possibilità di vedere anche un approccio completamente diverso non solo alla musica moderna ma anche alla stessa composizione dato che anche lui scrive musica. Per fare tutto ciò, però, bisogna avere qualcuno che ti insegna.

Nonostante questa mia voglia di allargare i miei orizzonti, io non rinnego la mia anima pop, anche se ogni tanto è come se avessi bisogno di un po' di musica classica che mi purifichi.

### **Quindi, in base a quello che dici, alla fine il viaggio nella musica è ciclico e, nonostante tu progredisca sempre di più, si torna sempre alle origini.**

Se tornassi indietro prenderesti comunque la via della musica oppure proseguiresti quella di giurisprudenza? Sceglerei assolutamente la via della musica. Infatti, spesso mi chiedo cosa sarebbe successo se in quegli anni avessi studiato solo musica. Al tempo era un rischio però vedendo come son andate le cose... Comunque, l'importante è scegliere ciò che piace perché, anche solo lo studio, nel caso si scelga qualcosa che non piace, può risultare un ostacolo.

### **Quindi, cosa consiglieresti agli allievi o in generale a coloro che magari in un futuro vogliono intraprendere la strada della musica?**

Il mio consiglio è di fare ciò che vi interessa. In primo luogo, perché fa bene persino se si ha un altro lavoro. E, nel caso in cui si voglia far diventare la musica una professione, la cosa migliore è cercare di prepararsi il più possibile e di trovare tutte quelle occasioni che ti fanno crescere e ti danno una preparazione. Poi è logico che,

come in tutte le cose, tutto dipenda da fattori come la fortuna, gli incontri che si fanno e anche la situazione del momento. Però, la cosa importante rimane il cercare le occasioni che possano permettere di raggiungere questo scopo.

Io, per esempio, non ho mollato il lavoro finché non ho avuto un certo numero di allievi. Tuttavia, la cosa essenziale dell'intraprendere un percorso è il capire per che cosa si è portati specialmente perché conoscersi non è facile. Ed è questo ciò per cui uno dovrebbe impegnarsi veramente.

**A tuo parere, tenendo conto delle innovazioni tecnologiche apportate nel campo della musica, sarebbe meglio sperimentare o suonare generi più classici?**

Io penso che la musica possa essere bella o brutta, non faccio distinzioni di generi perché ognuno ha particolarità uniche e bellissime. Per questo, credo che, la musica non si dovrebbe distinguere tanto in base al genere quanto in base alla bellezza e alla competenza.

**Quindi, cerchi di trasmettere questa tua filosofia anche ai tuoi allievi?**

Ti dirò mi è capitato spesso che molti dei miei allievi non avessero la benché minima idea di chi fossero perfino musicisti famosi come Battisti. Infatti, spesso mi chiedono le canzoni del momento. Addirittura, c'è chi mi chiede di insegnargli dei pezzi rap al pianoforte. Per esempio, giusto per farti capire, mi è stato chiesto un pezzo di Fedez. E ogni volta la domanda fondamentale è: "Me la tiri Giù?".

Ciò che è sconvolgente è che questi sono pezzi che invecchiano dopo un mese. Alla fine però, questo tipo di richiesta è comprensibilissima: i giovani sono influenzati dalla musica che c'è al momento, l'importante, però, è far capir loro delle cose tenendo conto dei loro gusti musicali. Ed è quello che cerco di fare io. Cercando di andare incontro ai loro gusti, io provo ad indirizzarli verso cose più profonde e meno superficiali.

*Bene. Ringraziamo tanto Corrado Calessi per averci concesso questa intervista e averci dato dei consigli ed un esempio da seguire per chi volesse intraprendere la via della musica anche come professione.*

Raffaele Cirillo, Benedetta Crivellaro, Vittorio Formignani

# Ermanno Costa: Lo sciamano del blues

*Nato a Spazzate Sassatelli, il suo “crossroads” tra le province di Ravenna, Bologna e Ferrara, di tradizioni contadine, non ha mai avuto un felice rapporto con la scuola, già a 13 anni la casa gli stava “stretta” e scappava spesso per andare a vedere Finardi, Battiato, Area, Claudio Rocchi nei festival di Milano e Miles Davis, B.B King nei Festival Jazz di Bologna e i Jethro Tull nel 71-72. “Avevo voglia di conoscere, imparare, vedere show pazzeschi con il palazzetto pieno.” dice Costa.*

*Comincia la sua avventura nella musica grazie allo zio, appassionato di Elvis, che gli regala una scatola di 45 giri, fra cui c'erano Beatles e Bob Dylan. Da lì iniziò a comprare dischi, prima per collezionismo, poi divenne la sua droga: “ho aperto un negozio specializzato, con cui vendevo in tutt'Italia e organizzavo aste”, dice, “..tutto questo finché é esistito il vinile”.*



## **Cosa ti piaceva di più sentire?**

Noi la musica la ascoltavamo tutta, non facevamo distinzioni, c'era la discoteca dove i musicisti suonavano davvero, la musica bella era quella commerciale allora: il rock, il jazz, l'indiano, il cantautorale. A me piaceva Frank Zappa da bambino mentre dell'hard rock adoravo i Black Sabbath, all'inizio più dei Led Zeppelin.

## **Cosa ti ha attirato dell'armonica? É il tuo strumento preferito?**

Lo strumento che mi piace di più è la cornamusa, subito dopo l'armonica, strumento che ha iniziato a piacermi attraverso Bob Dylan, per il suo suono, ma la scoperta è stata John Mayall che era presente su tutti gli scaffali negli anni 70. Inoltre é lo strumento principale del Blues, diciamo, quindi tutti i dischi, in cui era presente un armonicista io li compravo per sentire come suonava. Mi piaceva soprattutto l'armonica diatonica, la cromatica non molto e nemmeno tutt'ora. La mia ispirazione infatti è sempre stata folk, folk rock, un genere non voglio dire politicizzato.. ma denso di valori un po' impegnati, un genere dove predominano il pensiero e l'anima, come nell'arte ...un espressionismo selvaggio.

## **Anche per te la musica rappresenta aggregazione?**

Adesso tutti parlano di Jam Session; 5-6 anni fa' ho iniziato a organizzarne alcune. Ha funzionato per un po', poi i giovani si sono dispersi e adesso invece tutti vogliono fare jam session.. perché? Non ce n'è uno che sa stare assieme all'altro, come faranno a suonare assieme? non lo so... è un momento elevatissimo, ma per suonare assieme ci vuole anche rispetto.. ora son tutti sono bravi, fanno tecnicismi che non c'entrano niente. Sembra sempre una gara tra pavoni, a chi è il più “bello”, una mentalità sbagliatissima! Bisogna cambiare il modo di pensare...e anche quello di suonare. É' un fatto culturale, bisogna far crescere la gente, questa è stata la missione della mia vita, perché ho capito che questo è importante: la rivoluzione che fai in te... Sono stato 60 anni senza soldi... sono stato talmente tanto disagiato che la croce l'ho portata con non poca fatica... ma sono un ribelle e non mi sono mai piegato... non si mangia? No! Si deve mangiare l'arte, questo è il cambiamento! Prima la poesia poi la materia. Dobbiamo avere rispetto per la natura, per le regole... e nel blues ci ho trovato la metafora della vita: con l'essenziale puoi essere un signore, come i musicisti scalcinati del Mississippi, che puoi ascoltare in teatro a Londra, con il loro finto smoking, sono persone vere. Puoi andare ovunque se sei un signore e se sei vero non c'è la necessità di stupire, basta essere sé stessi per essere vincenti.

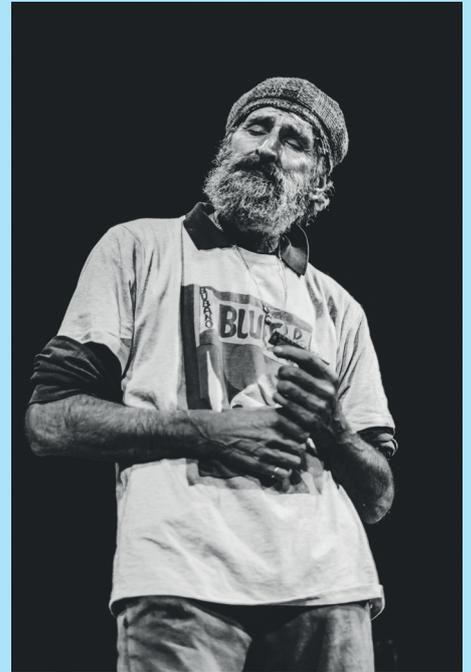
### **Com'è avvenuto il tuo incontro con il blues?**

Io ho vissuto la fine degli anni '70, dove dominavano il punk, cresta e capelli rossi...ed è stato il punk con la sua potenza a farmi tornare indietro, al blues, all'energia primordiale, selvaggia, sporca e rude. Il blues per me è uno stile di vita e rappresenta l'essenziale, essere sé stessi, non vergognarsi, un outing che a me è servito come metafora per risolvere i problemi interiori...<sup>o</sup> - **Si dice il blues ti sceglie** - Ti sceglie, è vero! Non sai perché, non riesci più a staccartene. Anzi cerchi di approfondire, di capirne l'essenza, che è togliere il superfluo.

Non sono necessarie scale doriche, ioniche, ma l'intenzione, perché il blues è uno stato d'animo. È questo quello conta: una nota è già sufficiente per essere una composizione. Io prima di suonare ad un concerto non provo mai, salgo sul palco e tiro fuori il me stesso del momento.

### **Quali sono stati i tuoi riferimenti musicali?**

Bob Dylan, Nick Drake per il cantautorato, poi Paul Butterfield. Hendrix è un santino, dopo 40 anni che lo conosco è ancora un personaggio che rimane indelebile dentro di me, un mito insieme a loro tre. Per il jazz adoravo i Nucleus e i Soft Machine, gruppi inglesi che si ispiravano a Miles Davis.



Ph. Jacopo Aneghini

### **Il blues può essere il linguaggio?**

Sì, è "Il Linguaggio", è sempre attuale, può unire i popoli grazie alla sofferenza che si prova in ugual modo in tutto il mondo, con il disagio che è sempre maggiore, su una storia che è sempre uguale.

### **Come hai iniziato a organizzare festival?**

Passando da Bologna per caso, in Piazza Maggiore ho sentito un armonicista che suonava Little Walter, era Andy J. Forrest nella sua prima data in Italia. A fine serata sono andato a parlarci e l'ho convinto a venire a suonare ad Imola. Fu un successo da matti. Poi da cosa nasce cosa ...Junior Wells, Buddy Guy. A Milano c'era Giancarlo Crea, che ha saputo che organizzavo concerti, allora mi disse che in giro c'era Sam Myers, il cugino di Sonny Boy Williamson, e dopo un mese l'ho portato anche lui a Imola. Poi la cosa è diventata più grande quando Treves mi ha informato che c'era John Lee Hooker. Mi sono fatto prestare 8.500.000 lire e ho portato anche lui; poi ho portato Peter Green, Bo Diddley, la band di Muddy Waters, Willie Smith.

### **Come vedi il futuro del blues?**

Siete voi. Io spero in voi, non dovete demoralizzarvi. Di crederci ce n'è bisogno adesso più che mai! Tutti gli ibridi faranno fatica, in generale ci vuole passione, bisogna crederci.

### **Se potessi andare indietro nel tempo dove andresti?**

Ho solo un rimpianto: ho perso Jimi Hendrix per un anno e mezzo, quella cosa mi manca, e se avessi potuto dare quell'anno e mezzo in vita l'avrei fatto, senza pensarci due volte.

### **Come è nata la tua passione per la musica?**

Io ero uno sportivo, giocavo a basket, dicevano che avevo un futuro, poi però niente, ho scoperto questa musica, ho piantato tutto e basta. Il palazzetto l'ho riempito di gente in altro modo!

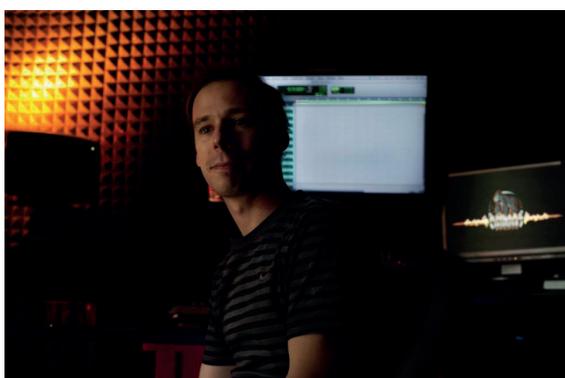
*Ringraziamo Ermanno Costa per i preziosi consigli, dell'esempio di vita, per il tempo dedicatoci nonostante la grande distanza che ci separa e per la grande motivazione che ci ha dato nel continuare a far vivere il blues.*

Raffaele Cirillo, Paolo Concato, Roberto Morandi

## REC a FE

### Dove il Fonico Professionista è Ancora Determinante in uno Studio di Registrazione: Federico Viola

Con l'avvento delle tecnologie audio digitali, supportate dall'enorme sviluppo del settore informatico dell'ultimo ventennio, la registrazione in buona qualità dei propri brani sta diventando sempre più alla portata di tutti. Mentre non molti decenni fa tutto il lavoro di mixaggio veniva fatto su nastro, e i fonici specializzati erano gli unici alchimisti di quest'arte oscura ai più, oggi diverse "garage band" sono in grado di registrare la propria musica e, con un click, di condividerla con il resto del mondo tramite YouTube, Facebook o qualsiasi social network o canale di condivisione online. Certo, la comodità offerta dai computers è innegabile, ma un lavoro fatto in un garage rimane pur sempre distante da ciò che è in grado di offrire un professionista ed un buon processore, pur essendo nel tempo divenuto fondamentale, non è che una parte della strumentazione occorrente per fare dei buoni lavori in studio. In questa rubrica intervisteremo alcuni di coloro che operano a Ferrara nel settore della musica che più si è rivoluzionato nell'ultimo mezzo secolo: la registrazione.



Lungo Via Mantova, uscendo da Ferrara ed andando verso Porotto, si incrocia ad un certo punto sulla sinistra una di quelle strade che, se non le si cercano, non possono che passare inosservate. Sterrata e piena di buche, costeggiata da qualche casa e roulotte, questa termina di fronte ad uno degli studi di registrazione più noti per le band locali ferraresi: l'Animal House Studio, dove ho avuto il piacere di conoscere qualche anno fa e di incontrare nuovamente in occasione dell'intervista il fonico e

proprietario Federico Viola.

– Qui è dove è nato tutto – mi racconta Viola dopo i saluti di circostanza, mostrandomi alcuni nuovi pannelli insonorizzanti, – In questo luogo, da dieci anni a questa parte, passano band praticamente ogni giorno. Uno dei miei primi lavori è stato per il gruppo Luci della Centrale Elettrica. Qui ritrovo anche la mia energia e la mia tranquillità, e questo si trasmette anche a chi viene a suonare. Penso che l'Animal House Studio sia un luogo dove si riesce, senza inibizioni, a buttare fuori quello che si ha dentro... –.

**Tu sei un fonico "della nuova generazione", ossia uno di quelli che sin dall'inizio della propria carriera ha lavorato registrando e mixando direttamente in digitale. Senti come una mancanza il fatto di non aver mai lavorato in analogico "a nastro"?**

Adesso è tutto più facile: lavorare col nastro dava sicuramente risultati migliori anche se con più difficoltà, il suono era più caldo e personale. Ci voleva però più tempo per portare a termine il lavoro ed i costi erano molto più elevati. Oggi si possono fare le stesse cose con una velocità 10 volte superiore e le tecniche di registrazione digitale hanno raggiunto una fedeltà ed una nitidezza davvero insperabili fino a pochi anni fa. In un certo senso mi dispiace di non aver mai lavorato a nastro, ma più per un fatto di curiosità personale che non di risultato.

**Nell'ultimo ventennio le tecniche di mixaggio sono state completamente rivoluzionate, come si è modificato il tuo lavoro da quando hai cominciato?**

Oggi come oggi, per chi fa il mio lavoro c'è la continua necessità di aggiornare software e hardware. I nuovi programmi sono molto pesanti e di conseguenza bisogna avere un computer in grado di reggerli. La grande novità degli ultimi anni è che sono comparse sul mercato emula-

zioni di qualsiasi strumento sinfonico e orchestrale di altissima qualità, perciò, con un po' di conoscenze informatiche e musicali, si riesce a creare da casa una vera e propria band virtuale senza bisogno di strumentisti. Anche in passato vi erano emulatori destinati a queste funzioni, ma la qualità che abbiamo oggi non è paragonabile: anche con un orecchio esperto è ormai difficile distinguere il vero strumento da quello emulato e questo spinge tanti piccoli artisti a sperimentare le proprie idee direttamente con il proprio computer a casa.

**Con lo sviluppo della tecnologia informatica dell'ultimo periodo, anche i costi per ottenere lavori di buona qualità sono diminuiti. Quanto costa, all'incirca, mettere in piedi uno studio di registrazione privato?**

Da qualche tempo a questa parte la Cina ed il Giappone stanno mettendo sul mercato delle riproduzioni di microfoni molto professionali. Anche se non sono uguali in termini di resa, il rapporto qualità/prezzo è molto alto e si riesce quindi ad avere del buon materiale ad un prezzo conveniente. Anche per quanto riguarda l'hardware ed il software, se non si ha necessità di avere a disposizione il top, ce la si può fare a prezzi contenuti. In generale dai 5000€ è già possibile riuscire ad ottenere dei risultati professionali.

**A Ferrara e dintorni purtroppo si suona sempre meno dal vivo, per quanto riguarda la registrazione in studio, negli ultimi anni c'è stata una diminuzione della domanda o no?**

Secondo me ultimamente abbiamo avuto una diminuzione, non tanto dovuta al fatto che si suoni sempre meno dal vivo, quanto alla facilità con cui oggi è possibile registrarsi in casa. A Ferrara ci sono tantissime band, alcune molto brave, anche se non si suona più tanto dal vivo, queste cercano sempre più nuove vie per la diffusione della propria musica e, a quanto pare, internet risponde a quest'esigenza. YouTube ed i diversi Social Network sono in grado di rendere gratuitamente disponibile musica in tutto il mondo, bypassando i costi della SIAE. Economicamente poi è molto più conveniente registrarsi in casa per quanto riguarda le prime demo, si tratta di prospettive molto diverse da quelle che si avevano vent'anni fa: si suona meno dal vivo e si registra molto di più, mentre l'aiuto di un fonico professionista è richiesto per la registrazione quando si decide di fare il salto di qualità e non da subito come era inevitabile fino a qualche tempo fa.

**Sia per quanto riguarda il live che le registrazioni da studio, il fonico ha un'importanza fondamentale nel "colorare la musica" per cui lavora, quanto senti i tuoi lavori "tuo" nel senso artistico del termine?**

Anche involontariamente, spesso capita di mettere un proprio "marchio" o "un colore" caratteristico al brano a cui si sta lavorando. Soprattutto quando il gruppo è già formato ed i pezzi girano, l'impronta lasciata dal fonico può essere determinante. Si tratta di un lavoro delicato: se si sbaglia o se si è troppo incisivi, si rischia di rovinare tutto, mentre il vero obiettivo è quello di valorizzare ciò che ha fatto la band rimanendo comunque dietro le quinte. Non è una cosa banale, è ciò che fa la differenza fra un lavoro amatoriale ed uno professionale, si tratta quindi di ciò che rende il fonico professionista sia ancora determinante in uno studio di registrazione.

Grazie per la piacevole chiacchierata, ci vediamo presto!

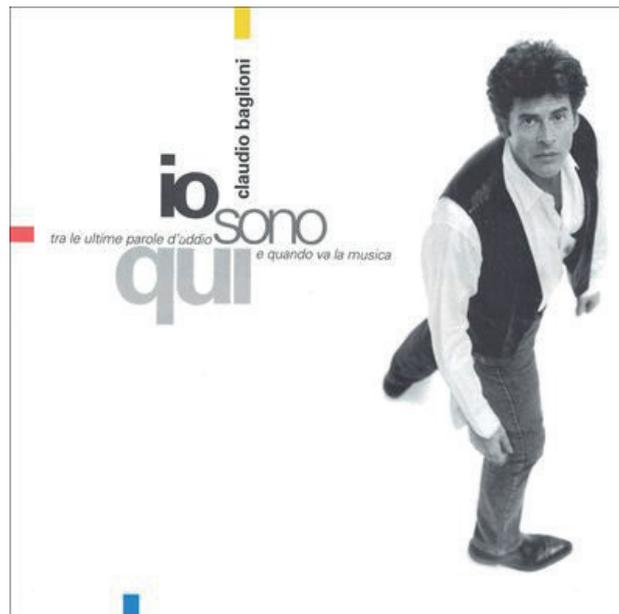
Grazie a te, alla prossima!

Fulvio Gandini

### Il brano d'autore come anelito rappresentativo dei lógoi umani

#### La Mano Sinistra di Claudio Baglioni e Le Vie Dei Colori

*"[...] E ogni volta rimettere in gioco, ogni sera, in ogni rodeo, in ogni torneo...  
Mettere in gioco tutto quello che si è vinto, perché questo è l'importante; e, a volte, anche la stessa vita, perché nel gioco della vita questo è il pegno."* (Claudio Baglioni)



La mia personale esperienza relativa al cantautore romano ha seguito il processo (lo definirei “biologico”) della sua carriera: inizialmente, mi limitavo ad etichettare come “banale” la sua offerta di tematiche, immaginandola circoscritta agli inizi del suo percorso; ma il viaggio di Claudio Baglioni è un romanzo di formazione, e le “40 carte” di *Tu Come Stai?* si sono trasformate in un’indole ricercatrice e geniale; per fare maturare in me la considerazione attuale che ho nei suoi confronti, dovevo rincorrere gli anni della sua discografia in cui egli stesso era diventato grande.

Il momento più alto, musicalmente parlando, è riconosciuto da molti come il periodo ‘90/’95, che ha visto prendere il decollo con l’album rivelazione *Oltre* (nome tanto azzeccato quanto suggestivo) e raggiungere la destinazione dell’immenso riscontro mediatico e della nuova consapevolezza artistica con *Io Sono Qui*.

Esattamente in quest’ultimo album riconosco quello che non mi riservo di descrivere come uno dei punti più elevati della canzone d’autore italiana di tutti i tempi: il brano Le Vie Dei Colori.

All’analisi approfondita delle sue componenti strutturali, appare evidente uno studio minuzioso della composizione effettuato agendo su ogni minimo particolare; nell’economia del testo è tutto sommato facile cogliere il messaggio, ma il carattere criptico dei versi vincola l’opera ad una complicata interpretazione.

*Le Vie Dei Colori* parla del viaggio che intraprende un uomo qualunque, spinto da una necessità sofferta nei riguardi degli affetti; suo malgrado, è un cavaliere “bianco e nero”, inesperto, non partecipa delle varianti, ossia dei colori della vita.

Per questo motivo, si pone al galoppo verso le strade dell’intelletto umano, tra le quali si riempie le tasche di avvenimenti eccezionali; e proprio nell’istante in cui intravede “*un campo di preghiere laggiù*”, si rende conto di essersi colorato di giallo, rosso e blu, i colori primari che costruiscono il mondo immanente in cui abitiamo: ha trovato l’essenza ed il prezzo dell’esistenza.

Questi concetti sono riscontrabili, dal punto di vista teoretico e teologico, nei fondamenti delle filosofie appartenenti al Sentiero della Mano Sinistra, nei quali l’incedere dogmatico viene soppresso dall’esigenza di empirismo da parte del soggetto.



Come già detto anzitempo, la scrittura è architettata tra fronzoli di rime, figure retoriche e allegorie dettate da un disegno aulico degno di lode.

In aggiunta, la lirica è coadiuvata egregiamente da un arrangiamento che varia tra la ballad e i disegni ritmici medievali; è interessante notare come Baglioni abbia fondato la melodia del ritornello su un tema dal sapore rinascimentale realizzato da un clarinetto: le doti vocali del cantautore sono messe in risalto da questa scelta ardua e memorabile.

Per questo brano, come per il resto dell'album, Baglioni si avvale della collaborazione di mostri sacri quali il fidato Paolo Gianolio alle chitarre, Danilo Rea, Elio Rivagli, Paolo Costa, Vinnie Colaiuta, Gavin Harrison ed altri ancora: un gruppo epocale.

*Le Vie Dei Colori* esordisce con un'esortazione ad una fantomatica "Bella mia" che deve lasciare partire il nostro cavaliere: "c'è un viaggio che ognuno fa solo con sé, perché non è che si va vicino; perché un destino non ha".

Ed ecco che si apre la danza medievale: il ritmo è serrato, scandito dal massiccio reparto ritmico; l'uomo dichiara le sue intenzioni, vuole "diventare qualche cosa", cercherà "il suo Far West", troverà "il Santo Graal", sarà "una corsa brada oltre il confine". Particolarmente ricercata è la

citazione Shakespeariana dell'Amleto che supplica Ofelia: "Va' in convento...".

Il viaggio viene portato avanti con l'idea di Lei: molte volte ho provato a trovare l'identità di questa figura, ma non ne sono ancora venuto a capo... Negli anni ho azzardato tante ipotesi che ho poi smentito nel giro di pochi secondi; sarò comunque perseverante a tal riguardo.

Ad ogni modo, nelle Vie della vita il cavaliere raccoglierà elementi per questa Lei, come la Luce, la Voce e la Pace.

I ritornelli sono un vero divertimento di esecuzione canora, giochi di rime e immagini epiche; ne riporto un esempio:

*C'era un cavaliere bianco e nero / prigioniero, senza un sogno né un mistero, / senza fede né eresia! / Senza le ali di un destriero, / senza il grido di un guerriero.*

Eppure il vero Torneo delle rime e delle immagini si presenta alla fine; non prima, tuttavia, di aver rivolto un ultimo pensiero alla sua Bella: "con un pensiero di Te immenso, e un nuovo senso di Me".

E finalmente il nostro Uomo Oltre si è colorato, e la vera danza della Vita può avere inizio:

*C'era un cavaliere blu / che catturò la gioventù di Primavera / e che portò chimere in schiavitù! / Liberò le gru dalle lamiere d'un cantiere, / verso un campo di preghiere laggiù!... Dove arriverai anche Tu, camminando le Vie Dei Colori.*

L'edificazione musicale del finale è immensa, ricca e coinvolgente, impreziosita dal quartetto vocale dei Baronna, ottimi esecutori di una linea corale da composizione rinascimentale.

Nonostante il vasto successo scaturito dall'album, *Le Vie Dei Colori* è considerata tra le canzoni repute mediamente di nicchia del repertorio del cantautore, seppur al centro di una curiosa collaborazione tra il cantante romano e Claudio Villa, storico disegnatore di Dylan Dog: per mano sua, viene realizzata appositamente un'edizione del fumetto impostato sul testo e sulle immagini evocative del brano.

Questo brano può seriamente stupire chiunque capiti a tiro, e la considero come l'emblema non solo della vena artistica ma dell'intera figura di Claudio Baglioni; all'interno della cui psiche, forse, vi è un qualcosa di misterioso e caratteristico, lontano dalla persona che ci appare e che siamo abituati a vedere.

Una canzone "Oltre" per un artista "Oltre".

Eugenio Cabitta



## The Kings Of The Blues: Albert, B.B. And Freddie



Verso la fine di Febbraio, la guida all'ascolto a cura di Mario Pantaleoni, Roberto Massetti e Roberto Formignani, ha esplorato il blues, raccontando le vite dei più grandi esponenti di questo genere: Albert King, Freddie King e B.B. King. I relatori sono stati in grado di creare un'atmosfera capace di fare interessare tutti i presenti, anche con l'ausilio di computer e proiettore.

Si inizia... e il primo è Albert Nelson, nato nell'Aprile del 1923 a Indianola; fin da piccolo si avvicina al mondo della musica entrando a far parte di un coro gospel, ma tutto cambia nel momento in cui inizia ad ascoltare i suoi primi artisti Blues: Lonnie Johnson e Blind Lemon Jefferson, che per lui saranno dei veri e propri punti di riferimento.

Una caratteristica di questo musicista è quella di suonare la chitarra da destro senza invertire l'ordine delle corde, pur essendo mancino.

Albert inizia a divenire famoso verso la fine degli anni 50, quando il suo strumento preferito è una Gibson Flying V (la mitica Lucy) che lo accompagnerà in numerosi suoi concerti.

Sicuramente lo ricordiamo per aver registrato album come Born Under a Bad Sign, Live Wire/Blues Power, Years Gone By e per avere duettato con Stevie Ray Vaughan nel Dicembre del 1983 (In Session).

Continuando è il turno di Freddie King, che nasce a Gilmer, una località del Texas, il 3 settembre del 1934. Inizia a strimpellare la chitarra già da piccolo facendosi influenzare dalle note di Robert Johnson, T-Bone Walker e Muddy Waters. Freddie è considerato il maestro ispiratore di Eric Clapton ed è uno dei più talentuosi chitarristi blues, scrivendo molte canzoni che ancora oggi sono pietre miliari: Have You Ever Loved a Woman, The Stumble, Hideaway.

L'ultimo, il più conosciuto, Riley B. King nasce il 16 settembre 1925 a Itta Bena.

Passa la maggior parte della sua infanzia lavorando nei campi di cotone senza nessun parente; nel 1943 dopo aver rotto un trattore durante il turno di lavoro, per paura scappa dallo zio Bukka White, e da lui impara anche ad imitare il suono prodotto dallo slide sulla chitarra (hummingbird).

B.B è stato influenzato da T-Bone Walker, Lonnie Johnson e Django Reinhardt.

Lo abbiamo visto svariate volte imbracciare la leggendaria Lucille, una Gibson ES-355 custom salvata dopo un incendio in un locale.

Non dimentichiamo la straordinaria performance, nonché la più famosa, del "Live at The Regal" registrata a Chicago nel 1964; le sue canzoni più celebri le conoscono tutti: The Thrill is gone, Rock Me Baby, Every Day I Have The Blues (P. Chatman), You Upset Me Baby.

Oltre a tutto questo, Formignani eseguendo vari assoli su basi musicali, ci ha illustrato i rispettivi modi con cui ognuno dei tre kings suonava: Albert usava il primo triangolo, B.B. il secondo triangolo, mentre Freddie prediligeva l'uso di entrambi.

Dopo un pomeriggio intenso come questo non si può che rimanere con l'intento di approfondire quello che è l'emozionante mondo del Blues.

Badi Assaf



## **Nel Giardino del Mago: alcuni del progressive italiano e internazionale a confronto**

Il 19 Marzo 2016 si è tenuto presso l'Aula Magna Stefano Tassinari dell'AMF ( Associazione Musicisti di Ferrara) il secondo incontro riguardante il rock progressive ed è stato interessante e stimolante quanto quello dell'anno scorso.

E esattamente come nella scorsa guida all'ascolto, a farci da Cicerone, in questo mondo così particolare, è stato Antonello Giovannelli, membro dei Limite Acque Sicure.

Come si sarà potuto già intendere dal titolo, l'attenzione di questo incontro si è spostata sul confronto tra il progressive italiano e quello internazionale in modo tale da evidenziarne le differenze e le particolarità che hanno caratterizzato le varie nazioni.

Chiaramente, non è mancata una piccola introduzione al genere per coloro che erano mancati all'incontro passato o semplicemente erano incuriositi e volevano saperne di più.

Infatti, dopo aver definito le linee generali del progressive, si è passati ad analizzare, tramite svariati ascolti, lo stile delle band e dei musicisti che hanno fondato il genere e che, poi, la critica, negli anni successivi, avrebbe riunito e contestualizzato all'interno del cosiddetto periodo classic progressive riconducibile agli anni che vanno dal 1969 al 1982.

Per questo motivo, i primi ascolti che, il relatore, Antonello Giovannelli, ha voluto proporci sono stati dei brani degli Emerson Lake & Palmer, del famosissimo tastierista degli Yes, Rick Wakeman e, come controparte italiana, brani delle Orme e dei New Trolls.

Si è voluti partire, da esempi come questi, come spigato da Giovannelli, principalmente per evidenziare quanto il progressive sia stato influenzato e anzi, sia partito e abbia preso a piene mani dalla musica classica, in particolare da J.S. Bach.

Tuttavia, una volta fatti gli esempi sopra citati, si è voluto mettere in evidenza che il progressive non sia stato influenzato solo dalla musica classica ma anche da altri generi musicali come quello del jazz nel caso particolare dei Soft Machine o, addirittura di un misto tra jazz e musica etnica come nel particolarissimo caso dei nostrani Area.

Infine, sempre in tema di ascolti, non ci si è certo dimenticati di menzionare i colossi italiani quali la Premiata Forneria Marconi e Il Banco di Mutuo Soccorso o di prendere ad esempio oltre a innovatori del genere quali i Van der Graaf Generator o un gruppo famoso come i King Crimson, anche le numerose eccezioni di band non progressive ma che hanno dato il loro contributo al genere.

Di quest'ultima categoria, l'esempio più famoso è l'album Atom Heart Mother dei Pink Floyd.

Importanti e di grande rilevanza, poi, si sono rivelati gli apporti alla guida all'ascolto di altri tre membri della band Limite Acque Sicure in particolare del batterista, Paolo Bolognesi, del chitarrista, Luca Trabanelli, e della flautista e insegnante dell'AMF di flauto traverso, Ambra Bianchi.

Importanti perché ognuno ha voluto descrivere l'evoluzione, avvenuta grazie al progressive, dei loro strumenti. Infatti, Paolo Bolognesi, ci ha voluto fare l'esempio non soltanto del cambio del punto di vista del progressive, che ha portato i batteristi a non limitarsi alla mera scansione ritmica ma ad allargarsi cercando di creare una melodia ritmica che potesse seguire quella della tastiera, ma anche al fatto che il progressive abbia fatto nascere i colossi commerciali della batteria data la richiesta e la ricerca dei batteristi di novità espressive. Al progressive, infatti, si deve la creazione del doppio pedale.

Luca Trabanelli, invece, ha voluto evidenziare, oltre al cambio dell'approccio chitarristico del progressive che ha portato la chitarra a non essere prevalentemente uno strumento solistico, che molti dei più grandi chitarristi

sti, o in generale musicisti progressive, spesso non sono stati definiti progressive.

Per questo motivo, Trabanelli ha citato come esempi musicisti quali: Jimmy Page, elogiato, in particolare per la creatività in pezzi quali The Rain Song, definito dallo stesso Trabanelli un pezzo progressive; i Beatles, una delle prime band a fare un concept album, Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band, caratteristica molto presente nel progressive; i Queen, citati prevalentemente per Bohemian Rhapsody.

Infine, Ambra Bianchi ha voluto sottolineare la nuova forma ed uso, all'interno del progressive, del flauto traverso, strumento spesso ricollegato a suoni rinascimentali e classici e che ha trovato largo impiego nel genere anche grazie a questa caratteristica e che, per trovare spazio all'interno di un gruppo elettrico, ha dovuto prediligere suoni più sporchi ed incisivi di quelli usati nel mondo della classica.

Infatti, come ultimo ascolto, si è caduti proprio su Bourée dei Jethro Tull, pezzo emblematico di una band inclassificabile, data la varietà di influenze tra le quali rientra quella del progressive.

In questo modo, si è conclusa la seconda guida all'ascolto sul progressive, incontro della quale mi ricorderò sempre una frase detta dal batterista Paolo Bolognesi, con cui anche gli altri membri dei Limite Acque Sicure concordano: "La vera rivoluzione nella musica può accadere solo nel momento in cui si prenda sul serio la tradizione. Ed è questo quello che è successo nel caso del progressive".

Concluderei ringraziando i relatori di questo incontro dalla quale, io, in particolare, ma penso anche i presenti, siano usciti arricchiti come da ogni guida all'ascolto, e invitando tutti a partecipare all'evento del 2 Aprile in cui i Limite Acque Sicure suoneranno alla Sala Estense in occasione della "Giornata Mondiale della Consapevolezza Dell'Autismo".

Vittorio Formignani

## *CLASSICA D'ASCOLTO: GLI STRUMENTI A TASTIERA*

Ferrara, 1598.

Lucrezia Borgia, in fin di vita, parla in una lettera di un "strumento piano e forte": possiamo pensare si trattasse di un dulcimer, antico strumento dinamico ed antenato del pianoforte.

Le radici di questa grande famiglia di strumenti a tastiera si trovano dunque in questa città, nota anche come il luogo natale di Girolamo Frescobaldi che, ispirandosi alla musica per chitarra, fu uno dei primi compositori a scriverne per strumenti a tastiera.

Invece, il merito di aver determinato uno dei primi metodi per suonare uno di questi strumenti, il clavicembalo, lo dobbiamo ad un musicista francese, François Couperin.

Bisogna tornare in Italia, però, per la scoperta più grande del secolo.

È il 1688, e Fernando de' Medici conosce il liutaio Bartolomeo Cristofori a Padova, dove decide di ingaggiarlo affinché questi costruisse e curasse i suoi clavicembali. Cristofori, però, non si limita a questo, bensì inizia anche ad apportare modifiche alle meccaniche arrivando a creare lo scappamento, elemento chiave che distingue il pianoforte da un qualsiasi altro strumento a tastiera.

Tuttavia, questo non fu subito gradito dalla gente, tanto che musicisti di calibro come Bach, Scarlatti ed Hendel ancora specializzavano le loro tecniche sul clavicembalo, piuttosto che sul pianoforte.

Con il passare del tempo, però, grazie all'interessamento di molti artisti nei confronti di questo strumento è stato riservato il giusto spazio a quello che, ancora oggi, è considerato uno degli strumenti più preziosi di sempre.

Arianna Poli



## Storia ed Interpreti dell'Armonica dalle Origini ai Giorni Nostri.

Nel pomeriggio di Sabato 23 Gennaio, la Scuola di Musica Moderna ha avuto il piacere di ospitare una guida all'ascolto incentrata interamente sull'armonica a bocca e sulla sua storia, diretta da Gianandrea Pasquinelli e Paolo Santini.

La lezione è stata presentata come un viaggio; dalla nascita dello strumento, ad opera di Matthias Hohner nel 1857, al giorno d'oggi. Ed è proprio con il tòpos del viaggio che inizia la storia dell'armonica: i primi musicisti oltreoceano che compaiono sono in verità fenomeni da baraccone, il cui mestiere è intrattenere il pubblico nei "Medicine Shows", veri e propri circhi itineranti, sempre in movimento da una città all'altra, che proponevano, fra le tante cose, anche spettacoli di musica. Larry Adler stesso partecipò in giovane età ad eventi per il pubblico borghese, eseguiti principalmente da immigrati. Il tema del viaggio si ripete ancora una volta, soprattutto nelle prime registrazioni giunte fino a noi: il treno assume un'importanza fondamentale, a maggior ragione nella musica blues. Le primissime registrazioni di un'armonica a bocca (la prima in assoluto, registrata nel 1904 che porta la firma di Pete Hampton, è quasi del tutto introvabile anche in rete) ad opera della Race Records richiamano fortemente la marcia ed i fischi del moderno mezzo di trasporto.

La storia dell'armonica a bocca prosegue allo stesso tempo nelle grandi città, ed in centri nevralgici del blues come Chicago, personaggi del calibro di Sonny Boy Williamson II fanno la loro comparsa, non senza clamore. "Keep It To Yourself", brano proposto da Gianandrea Pasquinelli è l'esempio perfetto di un brano suonato da "poche note fatte bene". In seguito, nel 1947, gli Harmonicats vendono milioni di dischi grazie al singolo "Peg O' My Heart".

La storia dell'armonica blues cambia nettamente strada negli anni 60-70 con l'avvento della musica rock, dei quali ricordiamo John Mayall, James Cotton, Alan Wilson, Paul Jones, Stevie Wonder, i Flecktones, Magick Dick ed i Nine Below Zero. Sul versante accademico, sono stati proposti brani di Larry Adler, Willi Burger ed Antonio Serrano. Sul finire, a dimostrazione del fatto che l'armonica non fosse uno strumento legato esclusivamente al blues o alla musica "classica" Gianandrea Pasquinelli e Gianluca Caselli -presente alla lezione- hanno improvvisato una pizzica pugliese.

L'armonica ha senza dubbio avuto un impatto considerevole anche nel blues "made in Italy" per cui ricordiamo Paolo Treves, Paolo Ganz, Franco de Gemini, Antonio d'Adamo e Marco Pandori

Tiziano Albieri



# Guida all'Ascolto 2015/16

## Il Fulmine a Due Dita Rive a Ferrara

*Tre note, due dita, un accordo: questa progressione quasi cabalistica è sufficiente per richiamare alla mente di ogni musicista l'arte di Django Reinhardt, apolide Rom di etnia Sinti Manouche padre dell'omonimo genere chitarristico e del jazz europeo. A 76 anni dalla sua scomparsa, il 9 gennaio Django rinasce per noi con la sua musica dal vivo nel pomeriggio a lui dedicato nell'Aula Magna della Amf.*

*Voce narrante e chiara manouche: Claudio Cedroni (nella parte di Django, Joseph), Andrea Bondi alla chitarra manouche solista (nella parte di Django), Davide Silimbani al violino (nella parte di Stéphane Grappelli), e Roberto Morandi al contrabbasso (nella parte di Louis Viola).*

*Questo quartetto ci ha mirabilmente portato, attraverso musica suonata dal vivo, proiezioni e racconti, a ripercorrere la vita leggendaria di questo geniale chitarrista, il Sultano dello Swing a cui Mark Knopfler, cantante e chitarrista dei Dire Straits dedicò il celeberrimo brano Sultans Of Swing.*

*Per riportare l'evento chiedo alla fantasia del lettore un piccolo sforzo, perchè saranno intercalate notizie storiche a momenti riferibili a musica dal vivo suonata dal quartetto sopra citato, come in un gioco cinematografico basato sui flash back (in corsivo) e sul contemporaneo dell'azione musicale non necessariamente collegato al momento storico descritto nei periodi precedenti e successivi.*



**-AMF-** È Andrea Bondi, ottimamente accompagnato dal gruppo, che ci introduce nel magico mondo gitano dando fuoco alle polveri con la “pompe”, il caratteristico incedere della chitarra manouche di accompagnamento che marca tutti i tempi della battuta, con il brano *Hungaria*.

**-FB-** *La storia di Django ha a che fare col fuoco: quello per la musica da quale non scappò mai e quello che nel rogo della sua roulotte nel nebbioso novembre del '28 gli morse il corpo, lo portò nella cenere e lo fece risorgere: quello che poteva essere un dramma che lo avrebbe potuto allontanare per sempre dal suo banjo lo avvicinò alla chitarra, strumento di riabilitazione sia fisica che artistica, grazie alla quale recuperò buona parte delle menomazioni subite e l'uso parziale della mano sinistra, alla quale oggi dobbiamo la sua leggenda e lo stile gipsy suonato con sole due dita durante gli assoli, cicatrizzatesi assieme come postumo delle ustioni.*

-**AMF**- A Davide Silimbani e il suo violino spetta il compito di immergerci nell'atmosfera tzigana con il bellissimo swing di Anniversary Song, e successivamente ricordarci, con il brano Djanology, il sodalizio che nacque e crebbe a Parigi tra Django e Stéphane Grappelli, eccellente violonista jazz – intendendo per jazz la musica che si suonava a Parigi in quel momento -, con il quale formò il celeberrimo quartetto/quintetto (Quintette de l'Hot Club de France) senza strumenti a fiato e senza batteria basato su chitarra e violino come strumenti ritmici e solistici.

-**FB**- Django nasce da famiglia di saltimbanchi e musicisti il 23 gennaio 1910 casualmente in Belgio, a Liberchies, dove la sua carovana sostò per farlo nascere, per poi portarselo con sé attraversando mezza Europa e nel nord-Africa, prima di approdare alla periferia di Parigi, città che fece da sfondo a tutta la sua carriera e dove divenne richiestissima star internazionale grazie proprio al suo stile innovativo, alla sua tecnica funambolica e alle sue capacità interpretative.

Come nomade crebbe in un ambiente in cui la musica aveva funzioni sociali, per farsi accettare dalla società altrimenti ostile, e di sopravvivenza: suonare permette di guadagnare qualche spicciolo e di sopportare meglio la fame.

Ai Rom per sopravvivere è richiesta anche un'altra cosa; la capacità di adattamento. Inevitabile che questa caratteristica formasse anche i musicisti, facendo loro riproporre nelle esibizioni temi noti popolari o ricorrenti o alla moda rivisitati secondo l'interpretazione tzigana, cioè timbro, suono, e interpretazione dominati dal virtuosismo che raggiunge a tratti l'improvvisazione, da intendersi applicata sia alla musica che alla vita.

Tutte queste caratteristiche le si ritrovano in Django pre-rogo e ovviamente post-rogo: dotato di grandissimo "orecchio" ma di alfabetizzazione inesistente, già a dodici anni suonava nelle orchestre tzigane che si esibivano nelle sale da ballo, nei teatri, nelle brasserie e registrava in sala di incisione.

-**AMF**- Django, il suo carattere e il suo tempo emergono nel brano che ci propone ora il gruppo, Django's Tiger, dove il fulmine Andrea Bondi supera abbondantemente i 200 bpm al secondo in up tempo swing, ben sostenuto dal contrabbasso di Roberto Morandi e dalla chitarra di accompagnamento di Claudio Cedroni.

-**FB**- Come autodidatta il suo percorso passò dal copiare e riproporre memorizzando, e immaginando la sua carovana percorrere il nord Africa è facile pensare a Django che sperimenta le sonorità della scala con la terza minore: la nota blues!

Ma attraversando tutta l'Europa bisogna pensarlo anche affascinato dalla musica eurocolta, per esempio Bach, Ravel e Debussy, musica che, al contrario della sua, tramandata per via orale, era scritta, ricca di linee armoniche e melodiche dalla quale traeva insegnamento e ispirazione.

Parigi nella evoluzione del musicista esercitò un ruolo centrale: se il contesto incide profondamente nell'animo Rom di Django, anche le musiche dal nuovo mondo che inizia ad ascoltare al fonografo e durante le esibizioni delle Band americane trasferitesi in Europa dopo il primo conflitto mondiale incideranno profondamente nella sua musica.

È episodio vero che nel '31, a Tolone, a casa del pittore Emile Savitry, Django ascoltò al fonografo per la prima volta la musica di alcuni jazzisti americani: Joe Venuti, Ellington ed Armstrong, dove tecnica, virtuosismo e armonia si fondono; Django, sconvolto, raccolse la testa tra le mani e cominciò a piangere: era musica per riscattarsi (negri e rom) farsi accettare e realizzarsi. Era Jazz!

Da quegli incontri mediati da una puntina Django seppe trarre insegnamento e ispirazione e modificò completamente il suo stile, anticipando in Europa quello che poi, nei primi anni '40, divenne il BeBop di Parker e Gillespie e trasformando quello che era uno strumento prettamente di accompagnamento ritmico, la chitarra, in uno strumento solistico, diventando il primo virtuoso e improvvisatore europeo del '900, fatti salvi momenti musicali tardo-rinascimentali di origine afro-americana conseguenti all'espansione Spagnola.

Le capacità di Django furono talmente evidenti che anche durante la Seconda Guerra Mondiale i Tedeschi durante l'occupazione della Francia e di Parigi lo preservarono dalla deportazione, sorte subita in-



*vece dai suoi consanguinei.*

*Diversamente il suo amico Grappelli fu costretto, in quanto omosessuale, a scappare in Inghilterra.*

**-AMF-**Il momento storico è ora narrato dal brano Dark Eyes, ovvero Oci Ciornie, canzone popolare russa, dalle cadenze balcaniche che ricordano la provenienza Sinti di Reinhardt.

Out of Nowhere, inciso anche da Django in varie occasioni e che il quartetto ora propone, ci trasporta nell'atmosfera oltre Oceano, verso quell'America che ha tanto ispirato il Nostro, verso la quale è andato, dove probabilmente ha lasciato molto e dalla quale forse tornò deluso di se stesso, probabilmente inconscio di quanto avesse portato.

Forse è la nostalgia del vecchio continente che lo spinse a comporre Nuages, nuvole, interpretata ora dal nostro quartetto di musicisti?

**-FB-***Django, nel corso della sua carriera, collaborò con tutti i più grandi musicisti di oltre oceano, e per quanto illetterato che fosse anticipò, senza rendersene conto, non solo il Bebop, ma anche le prime sperimentazioni di musica modale vent'anni prima di "Kind of Blue": egli fu dunque un grande precursore, un grande creativo, un ponte tra le culture musicali europee e afroamericane.*

*Forse proprio quello che emerge dalla storia di Django e dalle sue origini, da questa sua musica unica che ha attraversato trasversalmente tutta l'Europa e raccolto da essa, che ha avuto contaminazioni ed è cresciuta con la musica d'oltre oceano, a volte anche anticipandola, è il ruolo che oggi si riconosce a quest'uomo, europeo ma apolide, che per una volta ha portato proprio l'Europa al centro di tutto, quando solitamente nella musica moderna e soprattutto nel jazz, il centro è l'America.*

**-AMF-**Oggi lo celebriamo, oggi il centro della musica è qui, e l'ultimo brano che ci regala questo brillante quartetto per ricordare Django è il famosissimo Minor Swing.

A loro va il nostro ultimo meritato applauso.

Andrea Pieragnoli



Ghostlights è il settimo album in studio pubblicato dal supergruppo Avantasia, fondato da Tobias Sammett, cantante degli Edguy. Il disco, uscito il 29 gennaio 2016, riconferma la capacità di Sammett di trovare sempre idee stimolanti e, in generale, di non deludere mai i fans. Anche per questo disco il cantante degli Edguy ha potuto contare sulla partecipazione di musicisti e cantanti di grande rilevanza, tra i quali troviamo Marco Hietala (Nightwish) e Ronnie Atkins (Pretty Maids).

In generale il disco riprende i canoni e le caratteristiche che hanno sempre contraddistinto i capolavori firmati Avantasia (perché di capolavori si tratta per chiunque ami il genere), con una basilare vena hard & heavy sostenuta dalle immancabili orchestrazioni degne dei migliori gruppi di metal sinfonico e le più svariate influenze dal power metal al neoclassico, con ritornelli contraddistinti da melodie orecchiabili e riff invece spesso pesanti. Inoltre è da notare

in quest'album la presenza, soprattutto in riff e intro, di atmosfere cupe con impronte fortemente gothic. Il brano di apertura è *Mystery of a Blood Red Rose*: pezzo sicuramente molto apprezzabile, con ritornello orecchiabile e con una massiccia presenza di cori che valorizza la vena melodica della canzone. In seguito troviamo *Let the Storm Descend Upon You*, che coi suoi 12 minuti è il pezzo più lungo del disco, caratterizzato da una perfetta combinazione tra un'intro con un'atmosfera tenebrosa, e ritornelli dalle melodie più aperte, a metà tra gioiose ed epiche, passando per riff pesanti e pressanti; insomma un pezzo degno dei migliori Avantasia. Le emozioni scure che già potevamo identificare nell'intro del brano precedente si accentua assumendo sfumature più cupe e gothic, nelle seguenti *The Haunting* e *Seduction of Decay*. È finalmente il momento della title track, *Ghostlights*, che riassume in se le tipiche caratteristiche del power metal tipico degli Avantasia, ma che, per quanto formalmente perfetto, manca di quell'emozione che contraddistingue le migliori canzoni di Sammett, risultando monotona dopo un po' di tempo. La sesta e la settima traccia dell'album sono rispettivamente *Draconian Love* e *Master of Pendulum*, probabilmente i due pezzi più riusciti dell'intero disco: il primo grazie ad arrangiamenti nuovi e sperimentali che portano una ventata di novità, con una combinazione che unisce la vena gothic che contraddistingue l'intero album con un arrangiamento più pop-rock; il secondo invece molto più incisivo ed aggressivo sembra essere fatto su misura per Marco Hietala (cantante dei Nightwish che presta la sua voce in questo pezzo). *Isle of Evermore*, che segue *Master of Pendulum*, è al contrario del precedente il brano più commerciale qui presente: senz'altro un pezzo godibile, pur non splendendo accanto ad altri capolavori presenti nell'album. A seguire troviamo *Vampyres of Babylon*, che riprende lo stile power della title track,

con gli stessi pregi e gli difetti di Gostlights. Ormai ci avviciniamo alla fine del disco: le ultime tre tracce sono Lucifer, Unchain the Light e A Restless Heart and Obsidian Skies: la prima è la ballad migliore dell'album, non eccezionale ma apprezzabile; particolare rilievo invece ha Unchain the Light, pezzo magnificamente riuscito. A Restless Heart and Obsidian Skies infine chiude l'opera di Sammett: canzone che sembra rimandare l'ascoltatore (quasi a voler provocare un po' di nostalgia) ai dischi precedenti.

In definitiva "Ghostlights" è senza ombra di dubbio uno dei migliori prodotti del supergruppo di Tobias Sammett: innovativo al punto giusto, ma sempre in stile Avantasia, in grado di guardare avanti pur avendo salde radici nel passato della band. Sammett inoltre è un maestro indiscusso nel mantenere uno stile ben definito e riconoscibile, pur "cucendo" ogni pezzo su misura per gli interpreti che lo affiancano.

Fabio Rossi

## "Marmellata progressiva"



Sono le nove meno un quarto. La scuola è animata dalla musica soffusa proveniente dalle aule dove i docenti stanno facendo lezione. Dall'aula magna, all'improvviso, irrompe il suono di una batteria. E' Paolo Bolognesi, batterista del gruppo prog Limite Acque Sicure, a percuotere le pelli: sta scaldando lo strumento per la jam imminente. Si uniscono il bassista Francesco Gigante e il chitarrista Luca Trabanelli, della stessa band, e il suono comincia ad assumere sfumature più melodiche. Tocca al loro tastierista, Antonio Giovannelli, che inizia ad accarezzare i tasti bianchi e neri: nascono suoni particolari e subito si viene portati indietro di quarantacinque anni, ai tempi d'oro del progressive italiano, quando gruppi come la Premiata Forneria Marconi, il Banco del Mutuo Soccorso, i Biglietto per l'Inferno, i Goblin, i New Trolls, gli Area e le

Orme erano al centro della scena. Il carattere deciso dei Synth richiama sul palco i due membri mancanti dei Limite Acqua Sicure, il cantante Andrea Chendi e la flautista, corista Ambra Bianchi. Bene, il gruppo è al completo. La jam può cominciare! Il progressive è un genere meraviglioso, ma insidioso; non è facile rompere il ghiaccio, così la band decide di iniziare a suonare per prima, così da far sentire i brani ai partecipanti della jam. La prima della lista è l'intramontabile Impressioni di Settembre, della P.F.M. I Limite Acque Sicure suonano da paura; saltano subito all'occhio e all'orecchio l'affiatamento dei vari componenti, l'attenta ricerca dei suoni e l'abilità di destreggiarsi tra varie dinamiche. Il brano finisce, il pubblico (scarno, ma comunque partecipe) applaude, nostalgico; tocca agli altri. Impressioni di Settembre viene suonata altre due o tre volte, con formazioni diverse; fila liscia come l'olio. Gli applausi sono spontanei; il pubblico e i musicisti sono molto contenti. Secondo brano in programma: R.I.P., del Banco del Mutuo Soccorso. Un brano decisamente meno immediato del precedente, che contiene tanti dei segni distintivi più "spigolosi" del progressive: cambi di tempo, strutture dei giri variabili, cambi di velocità e tempi dispari. I Limite Acque Sicure mettono in campo tutta la loro esperienza e portano a casa una versione particolare del brano, non povera di tiro, dinamica e molto ben riuscita. Cambio della formazione. C'è qualche intoppo; ecco che la spigolosità del genere si fa sentire. Dopo la seconda ripetizione, la canzone prende forma e diventa digeribile: i partecipanti della jam sono contenti perché fanno di aver superato lo scoglio più grosso. L'ultimo brano della lista è Il Canto di Primavera, sempre del Banco del Mutuo Soccorso. Canzone dai toni felici, con tanta atmosfera e un pochino di linearità in più del precedente. Ormai l'abbiamo imparato: i Limite Acque Sicure non sbagliano un colpo. Ma la stanchezza inizia a farsi sentire e l'orario ad inoltrarsi: dopo un solo cambio di formazione il pezzo viene eseguito e va abbastanza bene. Fine della Jam. I presenti rincasano stanchi, provati ma arricchiti. Perché questo è il progressive: un genere "colto" che non può che ispirare (o addirittura elevare) chiunque lo ascolti con la dovuta attenzione. E' un po' come la musica classica; non a caso, le affinità tra questi due generi sono copiose e lampanti.

Stefano Guarisco

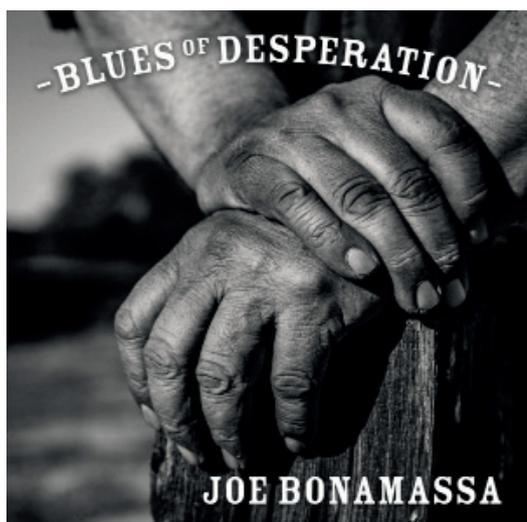
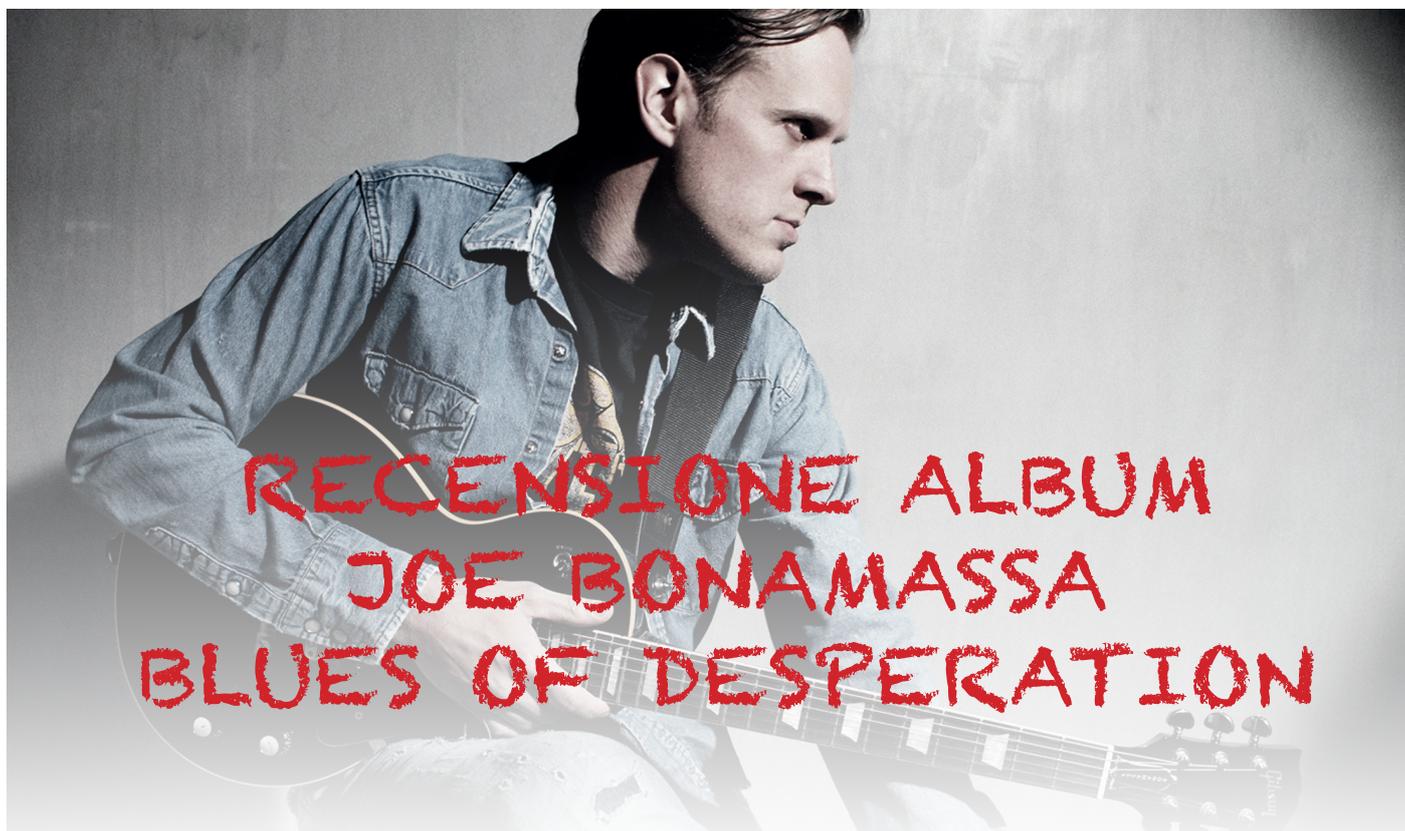


È uscito il 29 gennaio 2016 “Let Me Get By”, il terzo album in studio della Tedeschi Trucks band. Per la famosa band americana, figlia degli storici Allman Brothers Band e di due tra le realtà più incredibili di questa nuova vita della scena blues-oriented americana, la Derek Trucks Band e la Susan Tedeschi Band. La band si è formata nel 2010, ed allora, i coniugi Derek e Susan si erano presi una piccola pausa dai loro progetti musicali, Derek Trucks Band e Allman Brothers lui, Susan Tedeschi Band lei. Aiutati da amici musicisti, proprio così han dichiarato, hanno composto un disco che sarebbe stato solo il trampolino di lancio per una delle band più incredibili degli ultimi anni. Questo disco arriva in un momento importante per la band: è infatti il primo lavoro in studio a cui Derek e

Susan hanno potuto dedicarsi al 100%, perché abbandonati tutti gli altri loro progetti musicali. Il ritiro dalle scene degli Allman Brothers (che tutti continuiamo a sperare sia comunque solo temporaneo), ha permesso a Derek di dare tutto se stesso alla TTB, e il risultato che ne è uscito è sorprendente: quando hai una formazione di 12 elementi non è semplice trovare quel feeling che tenga unita la band. Nei primi anni, al basso suonava Oteil Burbridge, già al fianco di Derek negli Allman. Seppur si trattasse un incredibile musicista, dotato di una tecnica, fraseggio e groove formidabili, lo stesso Trucks ha raccontato a diverse riviste (tra cui Rolling Stone USA) che si poteva identificare proprio in Oteil il maggior problema di coesione ed unione della band, in quanto a detta sua la TTB non era una delle sue priorità ed “aveva le testa da un'altra parte”. Lasciata la TTB [per i The Dead, ndr], Derek e Susan si sono lanciati alla ricerca di un bassista, trovando tra le varie collaborazioni, in Tim Lefebvre il sostituto ideale. Cresciuto col jazz e fresco della registrazione dell'ultimo Blackstar di David Bowie, Tim ha dato quel tocco alla band in grado di renderla coesa, unita, dove tutti guardano nella stessa direzione, e, come ha detto Trucks “in questo modo lo studio è diventato solo un'estensione del palcoscenico”.

Ma veniamo al disco, registrato nello studio personale “Swamp Raga” di Derek e Susan nella loro casa a Jacksonville, Florida. Non ho esitato un secondo ad acquistare l’edizione deluxe appena uscita, che tra l’altro ha una maggiorazione di prezzo minima. E già dal primo ascolto, mi sento di dire che la direzione in cui guarda la band è ben chiara: indietro. Anni ’70. Anni ’60. “Alla vecchia”, come si suol dire. Un disco che già da Anyhow, la traccia numero 1, fa capire quanto siano forti le radici nel blues, nel gospel, senza comunque dimenticare una delicata e leggera atmosfera southern che “lega” insieme tutti i vari riferimenti dando un sound attuale. Il punto di forza è sicuramente l’anima dannatamente soul: un concentrato di tutto quello che è il meglio del soul, con le vocalità graffianti ma calde, con i fiati e i coristi che si intrecciano meravigliosamente. Allo stesso tempo troviamo tutto il meglio del blues, quelle sonorità che hanno stregato milioni di persone. Senza dimenticare quegli spunti che fanno un po’ di acustico, un po’ di Mississippi, un po’ di folk, un po’ di Motown, un po’ di Allman. Le due batterie si fondono con le impeccabili linee di basso di Lefebvre, a formare un groove solido ma semplice. Un disco un po’ all’insegna del “less is more” se vogliamo, capace di suonare soul e “freaketone” allo stesso tempo. Gli assoli di slide non sono troppi come uno ci si può aspettare, pochi, al momento giusto, nei pezzi giusti, con una musicalità e una emotività che solo Trucks riesce a trasmettere. Non c’è niente fuori posto, e le dieci tracce sono una più bella dell’altra. Notevoli le tracce co-prodotte assieme a Doyle Bramhall II, in particolar modo la parte “Swamp Raga” della traccia 7, con harmonium e flauto di Kofi Burbridge che richiamano atmosfere indiane meravigliose, che si allacciano alla stupenda “Hear Me”, una immancabile ballata “all’americana”. Se con i precedenti “Revelator” e “Made Up Mind” si sono aggiudicati due Grammy per il miglior album blues e blues-rock, con questo “Let Me Get By” se ne meritano altrettanti: un disco maturo e solido, che testimonia come la band abbia raggiunto un livello notevole e abbia ingranato quella “marcia in più”.

Jacopo Aneghini



È uscito il 25 marzo il dodicesimo disco in studio di Joe Bonamassa, icona del blues-rock moderno.

Bonamassa è un artista in continuo movimento e continua sperimentazione, ma che non abbandona mai la matrice blues che lo caratterizza. Negli ultimi anni ha infatti portato avanti quasi contemporaneamente più progetti e anche molto diversi fra loro, con tanto di tour al seguito. Ne sono la prova, ad esempio, il suo penultimo disco in studio "Different Shades Of Blue", il disco e DVD registrato dal vivo "Muddy Wolf at Red Rocks", dove esegue alcuni dei più famosi classici di Muddy Waters e Howlin' Wolf, o la serie di dischi dal vivo "Tour De Force", registrati in Inghilterra, dove in quattro o cinque location di-

verse ha proposto altrettanti show differenti, per scaletta, arrangiamento dei brani e formazione dalla band, passando dal power-trio a una band con tanto di sezione fiati. Insomma, non è proprio uno che se ne sta con le mani in mano, e anzi, continua a sfornare materiale sempre interessante e ben fatto.

Nell'ultimo periodo si è fatto notare anche per il suo "Bona-seum". Da vero guitar-nerd quale si auto-proclama, la sua passione di acquistare e collezionare chitarre ed amplificatori vintage si è tramutata quasi in una missione, tanto da istituire una sorta di museo, che altro non è che il paradiso di qualunque chitarrista, pieno zeppo di qualsiasi chitarra e amplificatore che ha fatto la storia della musica, dagli anni 50 (ma alcuni pezzi sono addirittura antecedenti) ad oggi. Ed è proprio dal Bona-seum che parte il suo ultimo Blues Of Desperation.

È infatti il primo disco in studio nel quale ha registrato solamente con amplificatori Fender, e ovviamente il più vintage possibili. Una svolta per lui, che sul binomio Gibson-Marshall ci aveva posato le basi della sua carriera. "Voglio che la gente senta la mia evoluzione come musi-

cista, che mi veda non come qualcuno che si adagia sui risultati ottenuti ma che spinge e pensa sempre avanti, a come la musica può evolvere e rimanere rilevante” ha dichiarato, come per sottolineare una maturità musicale raggiunta dopo anni di continue ricerche nel “vecchio” per fare del “nuovo”. E questa infatti è un po’ la sintesi di quello che è *Blues Of Desperation*. Un disco semplice, diretto, senza troppi fronzoli. L’anima blues è presente e forte, in tutti i brani. Brani che hanno ognuno una sfumatura diversa, ben riconoscibile e ben differente l’una dall’altra, ma tutte nate dalla stessa radice blues. Si alternano brani sanguigni, figli di quel british blues di fine anni ’60 che tutti noi (e tutto il mondo) ha fatto innamorare. “*This Train*”, la traccia di apertura, ti investe veramente come un treno, pur non tradendo richiami quasi rock ‘n’ roll. Ma se abbassi la guardia sei fregato, ed infatti arriva il pugno in faccia di “*Mountain Climbing*”, un brano dalle fortissime sonorità “Zeppeliniane”. Torna sullo stesso stile più avanti nel disco con la title track, passando per altri brani con le sfumature più acustiche di *Drive* e più blues-ballad di *No Good Place For The Lonely*. “Nei testi, puoi riconoscere quelle figure e quei riferimenti tipici di chi vive il blues con il cuore spezzato o in solitudine” dice lo stesso Bonamassa. Ed è così per le ultime tracce *How Deep This River Runs*, *Livin’ Easy* e *What I’ve Known For A Very Long Time*, quest’ultima una ballatona terzinata fatta a regola d’arte. Ma non è tutto, perché infatti Bonamassa qui ci arriva passando per una bella canzone a metà strada tra la west coast, il folk e il Pop con la P maiuscola, *The Vally Runs Down*, tornando a brani più “seventies” e decisamente più “Zeppeliniani”.

Insomma, un disco con mille sfumature, generi e sottogeneri, a dimostrazione della maturità musicale raggiunta da questo grande artista, che solo come pochi al giorno d’oggi riesce a convogliare quella sua continua e instancabile ricerca nella grande musica del passato per rendere grande la sua musica di oggi.

Jacopo Aneghini

*“La musica è creata dall’incontro del suono e del silenzio, la musica è creata dagli opposti.”*  
Osho

*“La sospensione del tempo, intesa come la fine di ogni coercizione, è l’ideale della musica.”*  
Theodor Adorno

*“Quando ho cominciato a pensare di più alla gente, ho affrontato la musica dalla prospettiva delle loro vite piuttosto che dalla musica in sé.”*  
Herbie Hancock

*“La musica, altro linguaggio caro ai pigri e alle anime profonde che cercano svago nella diversità dell’occupazione, vi parla di voi, vi racconta il poema della vostra vita.”*  
Charles Baudlaire



*FAR PARTE DELLA REDAZIONE DI UN FIUME DI MUSICA NON SIGNIFICA SEMPLICEMENTE PASSARE MOMENTI DIVERTENTI CON GLI ALTRI REDATTORI A SCRIVERE DI CIÒ CHE CI PIACE, LA MUSICA. SI TRATTA PIUTTOSTO DELLA PROIEZIONE SU CARTA DELLE NOSTRE IDEE, DEI NOSTRI PENSIERI RIGUARDO AD UN AMBIENTE IN CONTINUO CAMBIAMENTO E, PER DIVERSI ASPETTI, IN DECLINO. INIZIARE A SUONARE DAL VIVO, AVVIARSI VERSO LA PROFESSIONE DEL MUSICISTA OGGI È PIÙ CHE MAI UN’IMPRESA ARDUA: SEMPRE PIÙ SOSTITUITI DA FILE MULTIMEDIALI E DA DJ, SEMPRE MENO NELL’INTERESSE E NEL CUORE DELLE PERSONE, IN CERCA DI ESPRESSIONE E DIGNITÀ IN UNA CRISI ECONOMICA E CULTURALE CHE NON FINISCE. PER ADESSO POSSIAMO LIMITARCI A SCRIVERE SU QUESTA PICCOLA TESTATA MENTRE SU QUELLO CHE UN TEMPO ERA IL NOSTRO MONDO GRANDE E FIORENTE, ORA DOMINA LA “MUSICA USA E GETTA”. È QUESTO IL MOTIVO PER CUI SIAMO QUI, PER DIFFONDERE LIBERAMENTE IL PIÙ POSSIBILE LE NOSTRE IDEE E I NOSTRI INTERESSI IN QUESTO ANGOLO DI LIBERTÀ DI ESPRESSIONE. PERCHÉ IN UNA SITUAZIONE AVVERSA A LIVELLO CULTURALE ED ECONOMICO, DA DOVE POTREMMO RIPARTIRE, SE NON DALLE IDEE?*



**ferrara**italia